

وزارة التعليم العالي و البحث العلمي



**BADJI MOKHTAR ANNABA UNIVERSITY
UNIVERSITE BADJI MOKHTAR – ANNABA**

جامعة باجي مختار - عنابة

Faculté des Lettres Sciences Sociales et Humaines

Département d'italien

MEMOIRE

Présenté en vue de l'obtention du diplôme de MAGISTER

En collaboration avec l'Université per Stranieri di Perugia-Italie

Accord de coopération culturelle et scientifique

«*Gente in Aspromonte*» di Corrado Alvaro

Option: Littérature et civilisation italienne

Par: BRIKI MADIHA

Directeur : Siriana SGAVICCHIA (MCA) Università per stranieri di Perugia - Italie

Devant le jury composé de:

PRESIDENT : Meribout Kaddour MCA Università Badji Mokhtar Annaba

EXAMINATEURS : Giovanni Capecchi MCA Università Per stranieri di Perugia Italie

JUIN 2012

DEDICHE

*Ai miei genitori, per tutto ciò che da loro ho
imparato: la convinzione che nella vita posso
raggiungere qualsiasi fine, con impegno ed un pizzico
di fortuna...*

*Ai miei Docenti, per tutto ciò che da loro ho imparato e
ricevuto .*

INDICE

Riassunto in italiano.....	pag 1
Riassunto in francese.....	pag 2
Riassunto in arabo.....	pag 3
Introduzione	pag 4
Primo Capitolo: Vita e opere dell'autore.	
1- Biografia.....	pag 7
2- Le opere	pag 13
Secondo Capitolo: <i>Gente in Aspromonte</i>.	
1- La trama.....	pag 20
2- Il commento.....	pag 21
3- I personaggi.....	pag 22
4- Analisi di un estratto.....	pag 39
Terzo capitolo: I temi di <i>Gente in Aspromonte</i>.	
1- Tradizione e modernità:.....	pag 45
a- La questione meridionale.....	pag 52
b- Ricchi e poveri.....	pag 54
c- L'amore paterno.....	pag 56
2- Il mito della società arcaica.....	pag 59
Quarto capitolo: L'opera e le sue strutture narrative.	
1- Fonti e modelli.....	pag 65
2- Lingua e stile.....	pag 70
Conclusione	pag 77
Bibliografia	pag 79

Riassunto:

Dal suo messaggio umano e morale, dall'attaccamento alla propria terra e il recupero dei valori morali della tradizione, una serie di obiettivi ci ha animato a scegliere il sanluchese Corrado Alvaro e il suo romanzo *Gente in Aspromonte*. Proveremmo un tentativo risveglio di far scuotere le coscienze umane. L'importanza di fare le scelte giuste, di andare alla ricerca della propria identità, attraverso figure tipiche del mondo calabrese, Alvaro riprende il filone dell'opera di Verga e dei suoi successori del verismo, ma se ne distacca per le influenze del realismo magico.

La famiglia del pastore Argirò vive in una condizione d'assoluta sottomissione al padrone delle terre e delle mandrie, Filippo Mezzatesta nella speranza di poter migliorare il proprio stato e di permettere ad almeno uno dei figli di cambiar vita ed accedere agli studi, Argirò si massacrava di lavoro, fa enormi sacrifici, si sottopone alle fatiche più dure; eppure è costretto a rinunciare a causa di una serie d'incidenti come l'incendio della stalla e la perdita di una mandria di buoi. Consapevole dell'ingiustizia subita dal padre e della condanna all'inferiorità che marchia la sua famiglia e tutti coloro che vivono come lui, il figlio Antonello si abbandona ad un gesto di ribellione disperata, uccidendo le bestie del padrone e distribuendone le carni ai poveri. Buttato via il fucile e consegnatosi ai carabinieri, il giovane afferma: «Finalmente! potrò parlare con la Giustizia, che ci è voluto per poterla incontrare, e dirle il fatto mio!».

La montagna Aspromonte, nell'opera di Alvaro è terra mitica di violenza e libertà, non rappresenta solo la Calabria, ma il modello dell'umanità che esiste in ogni persona, in ogni terra, chi vive la realtà moderna ma con un continuo bisogno di ritornare alle proprie radici.

Résumé:

D'après son message humain et moral, l'attachement à ses origines et la récupération des valeurs morales aux traditions, une série d'objectifs nous a motivé à choisir Corrado Alvaro et son roman *Gente in Aspromonte*. Nous essaierions de réveiller et secouer les consciences humaines. L'importance de faire le bon choix, d'aller chercher sa propre identité, d'être fières de ses propres racines en extériorisant le sens d'infériorité au regard des autres et impose sa propre histoire ainsi que sa culture.

A travers, les figures typiques du monde paysan calabrais dont le souci du détail de la couche sociale qui font d'Alvaro un grand disciple de Verga et sa vision vériste, mais celui-ci poursuit une autre version celle du réalisme magique : le premier texte portant le titre du recueil, est un court roman, histoire du destin tragique d'une famille calabraise : Antonello, fils de berger, pour se venger de la famille Mezzatesta qui a ruiné son père et exploite le pays, se fait bandit, met le feu à la propriété, abat les troupeaux et distribue la viande aux pauvres ; à la fin du récit, le protagoniste se rend aux carabinieri : « *Finalmente, potrò parlare con la giustizia, chi ci è voluto per poterla incontrare e dirle il fatto mio* ».

La montagne Aspromonte représente dans cette œuvre une terre mythique de violence et de liberté, elle ne représente pas seulement la région de la Calabre mais aussi le modèle de l'humanité qui existe dans chaque personne, dans chaque terre qui vit la réalité moderne avec une continuation de retourner aux propres racines.

خلاصة :

وفقا لرسالته الإنسانية والأخلاقية واستعادة التقاليد ، سلسلة من الأهداف دفعتنا لاختيار كورادو الفارو وروايته *Gente in Aspromonte* نحاول أن يستيقظ الضمير الإنساني على أهمية اتخاذ الخيارات الصحيحة والحفاظ على هويتنا الخاصة, ان نكون فخورين بجذورنا و أن نفرض تاريخنا وثقافتنا .

هي رواية قصيرة، قصة مأساوية لعائلة في كالا بريا : أنتوني لو، ابن الراعي، ينتقم من عائلة مزاتستا الذي خرب والده. هو و قطاع الطرق يشعل النار في الممتلكات و الماشية، وبوزع اللحوم على الفقراء في نهاية القصة، بطل الرواية يذهب إلى رجال الدرك ليواجه العدالة :

« *Finalmente, potrò parlare con la giustizia, chi ci è voluto per poterla incontrare e dirle il fatto mio* ».

الشخصيات و عالم الفلاحين في كالا بريا و الاهتمام بالتفاصيل بالطبقة الاجتماعية الكادحة التي تجعل من الفارو يواصل ما بدأه فيرغا و لكن بنظرة مختلفة

الجمال Aspromonte في هذا العمل تمثل الأرض الأسطورية للعنف والحرية، ليس فقط في منطقة كالابريا وإنما أيضا نموذج للإنسانية موجودة في كل شخص، في كل الأراضي التي تعيش مع الواقع الحديث و تستمر في العودة إلى الجذور.

INTRODUZIONE

La scelta di studiare un'opera di Corrado Alvaro, la raccolta di racconti *Gente in Aspromonte*, è nata non solo dalla curiosità nei confronti di un testo importante della letteratura italiana del Novecento, ma anche da una riflessione personale sui temi affrontati dallo scrittore calabrese, in particolare il rapporto tradizionale e modernità. I temi affrontati da Alvaro hanno stimolato il confronto con tematiche che mi riguardano da vicino, che riguardano la mia cultura, e i valori che ad essa appartengono, della famiglia, del lavoro, dell'amicizia, dell'amore. Di Alvaro ho apprezzato in particolare lo stile realistico: « La disperazione peggiore di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile ».¹

Nella nostra analisi testuale di *Gente in Aspromonte*, abbiamo preso in considerazione i tredici racconti che compongono il romanzo soprattutto il primo, analizzando successivamente i personaggi che lo caratterizzano. La tesi prende avvio dalla biografia dell'autore calabrese e attraversa le sue opere più note, romanzi, racconti, saggi, per soffermarsi sulla raccolta *Gente in Aspromonte*. Di quest'ultima abbiamo analizzato uno per uno i tredici racconti che la compongono, illustrando di ciascuno la trama narrativa. Particolare attenzione abbiamo rivolto ai personaggi che pur essendo realistici rivestono anche un ruolo simbolico nel racconto in quanto vanno a rappresentare di volta in volta valori morali e sociali che sono validi non solo nel contesto storico che incornicia la narrazione.

Ci siamo serviti della bibliografia critica sull'autore per avere informazioni sull'autore, non noto in Algeria, e per leggere la sua opera soffermandoci sugli aspetti tematici e stilistici che la caratterizzano. Inoltre, la tesi intende evidenziare la rilevanza di Alvaro nell'ambito della storia letteraria nazionale ma anche nel più ampio contesto della cultura europea del Novecento. Avendo molto viaggiato, lo scrittore calabrese, in diverse occasioni di scrittura, mostra una grande capacità di comprensione dei fenomeni storici e sociali che caratterizzano la storia di altri paesi. Molto significativo in questo è il resoconto del suo viaggio in Russia, in cui ritornano alcuni temi di *Gente in Aspromonte*. Ad esempio il rapporto tra città e campagna.

¹) Corrado Alvaro, *Ultimo diario* (1948-1956), a cura di A. Frateili, Milano, Bompiani, 1959, p. 8.

Uno dei temi privilegiati dell'autore è, infatti, proprio in questa prospettiva, quello dell'arretratezza economica del meridione d'Italia, in particolare delle campagne del meridione, in opposizione allo sviluppo delle città del nord. Questo rilievo è presente in *Gente in Aspromonte*, ma accompagnato dalla valorizzazione dello spazio rurale calabrese come di luogo in cui si conservano valori autentici rispetto a quelli che appartengono agli spazi della modernità, dunque agli spazi urbani.

Lo sguardo che domina la rappresentazione di Alvaro non è mai nostalgico però, l'autore coglie con grande lucidità quelli che sono i limiti delle civiltà rurali meridionali. La giovinezza del nostro autore si svolge nel periodo giolittiano ed il giovane intellettuale meridionale finisce col rendersi conto di una grande realtà, del grave squilibrio fra lo sviluppo eccezionale della grande industria del Nord e l'arretratezza permanente di un Sud condannato ad una economia tradizionale, in cui i rapporti fra gli uomini rimanevano quelli di sempre, quasi sotto il peso d'una legge immutabile ed eterna. D'altra parte il peso opprimente di un vasto sottoproletariato fatto di pastori miserabili e di contadini primitivi non favoriva certamente quella dinamica interna delle classi, che è tanto necessaria perché un popolo possa evolversi civilmente e socialmente. E di là appaia la validità di *Gente in Aspromonte*, di una tematica in cui i poveri pastori abbandonati dell'Aspromonte diventano eroi sempre in lotta contro la malasorte e l'ingiustizia.

Nel commento ai vari racconti di *Gente in Aspromonte* oltre a dare un'idea globale del contenuto e ad analizzare i personaggi, abbiamo ritenuto di soffermarci su un brano e di analizzarlo più nel dettaglio. Di qui le riflessioni del terzo capitolo della tesi, in cui vengono isolati nuclei fondamentali della scrittura di Alvaro - la memoria e il mito, la modernità e il progresso, la campagna e la città - in funzione di un'analisi che mira a valorizzare nella raccolta di racconti calabresi la dinamica fra tradizione e modernità in tutti i suoi risvolti, sociali ma anche relazionali e affettivi.

Infine, il lavoro di Tesi ha riguardato l'analisi dei modelli e delle fonti della scrittura di Alvaro, in particolare Tommaso Campanella e Giovanni Verga, le gli offrono, da una parte lo spunto per elaborare riflessioni filosofiche, dall'altra lo stimolo per raccontare il meridione d'Italia nello stile del realismo (ma l'impronta di Alvaro è meno pessimistica rispetto a Verga). L'analisi dello stile e della lingua

conclude il lavoro, evidenziando la capacità dello scrittore di coniugare realismo e simbolismo. In proposito sembra molto acuta la riflessione di Luigi Pirandello che ne ha scritto in questi termini:

La sua lingua , al principio ripicchata e di vocabolario, diviene nel meglio della sua opera un modo d'esprimersi naturale, come si esprimono gli elementi nella luce; le sue manie e un certo punto investono l'uomo e divengono rimpianti di angeli decaduti, incubi, segni del destino. Tanto è vero che non c'è grande poeta senza idee fisse.²

In conclusione, a noi è sembrato che sia per i temi affrontati, che per il discorso etico, che per lo stile espressivo, questo autore meriti di essere letto è conosciuto anche fuori dall'Italia, in particolare per la sua attenzione rivolta al mondo degli umili. In questo messaggio riteniamo risieda uno degli aspetti più importanti del messaggio della sua scrittura, un messaggio che riguarda i singoli e l'umanità.

²) Pirandello, Premio Nobel 1934. *La nuova antologia*, 16 novembre 1934.

PRIMO CAPITOLO

Vita e opere dell'autore.

1) Biografia:

Corrado Alvaro nasce il 15 Aprile 1895 a San Luca, un piccolo paese sul fianco dell'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria. È primogenito dei sei figli di Antonio Alvaro e Atonia Giampaolo. Il padre, maestro elementare, è fondatore di una scuola serale per contadini e pastori analfabeti che rappresenta con la sua cordialità, una sorta di animatore culturale; la madre proviene da una famiglia di piccoli proprietari. A San Luca trascorre un'infanzia felice, fortemente influenzato dal padre, dal quale riceve la prima istruzione e impara a conoscere profondamente la natura, gli uomini e la tradizione della sua terra. *Memorie e vita* è il migliore testimone che narra la prosa autobiografica in cui «l'autore insiste su quegli aspetti della propria personalità meglio riconducibile al modello paterno».³

Terminate le scuole elementari, prosegue gli studi nel prestigioso collegio di Mondragone, a Frascati, una scuola d'élite gestita dai Gesuiti, e comincia in questo periodo a scrivere poesie e racconti, dopo i primi cinque anni di ginnasio, viene espulso dall'istituto perché sorpreso a leggere testi considerati proibiti *L'Intermezzo di rime*, di D'Annunzio. Frequenta l'ultimo anno di ginnasio nel collegio di Amelia, in provincia di Perugia, arrivando infine al Liceo Galuppi di Catanzaro. Nel corso degli studi superiori si dedica con grande passione alla letteratura, approfondendo soprattutto le opere degli scrittori più noti e ammirati: Carducci, Pascoli e D'Annunzio e compone lui stesso molti racconti e poesie.

Inizia con un fascicolo: *Polsi nell'arte, nella leggenda e nella storia*, saggio del 1912 che porta in calce la sua firma. Nel 1914 pubblica le sue prime poesie sul «Nuovo Birichino Calabrese» e alcune traduzioni da Tagore nella «Rivista d'Oggi». Partecipa a manifestazioni interventiste, in seguito alle quali è arrestato per alcune ore, e organizza un numero unico contro la polizia: Bum!. A Gennaio del 1915 è chiamato alle armi e viene assegnato a Firenze, a un reggimento di Fanteria; segue il corso allievi ufficiali dell'Accademia militare di Modena ottenendo il grado di sottotenente. Durante l'estate manda alcune poesie alla «Riviera Ligure». All'inizio di settembre si trova in zona di guerra e a novembre è in prima linea: viene ferito alle braccia sul

³) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p.5.

monte Sei Busi, nella zona di San Michele del Carso e sarà decorato con la medaglia d'argento. È costretto ad una lunga degenza presso l'ospedale militare di Ferrara prima e poi di Firenze. Passa al servizio sedentario presso Chieti; nel settembre del 1916 è a Roma.

Verso la fine dell'anno comincia a collaborare al «Resto del Carlino», pubblicando i primi racconti, e si trasferisce a Bologna quando ne diventa redattore; la collaborazione durerà fino al 1921, ma stenderà alcuni pezzi anche nel 1923. A Roma, nel 1917, vengono intanto pubblicate *le Poesie Grigioverdi*. L'8 Aprile 1918 sposa la bolognese Laura Babini, conosciuta durante la guerra, allora impiegata come ragioniera, più tardi traduttrice dall'inglese. Un anno e mezzo dopo il matrimonio, si trasferisce a Milano con la famiglia, nel frattempo è nato il figlio Massimo; è assunto al «Corriere della sera» diretto da Luigi Albertini. Nel 1920, pubblica *La siepe e l'orto* e scrive per La Lettura del 1 marzo 1920.

Dal 1921 soggiorna per qualche tempo a Parigi. Scopre Proust, di cui traduce qualche pagina, e scrive il suo primo romanzo: *L'uomo nel labirinto*, pubblicato nel 1926; cura anche un'antologia di novelle russe. La traduzione del *Piccolo diavolo* di Sologub e del *L'Eterno marito* di Dostoevskij, con le quali comincia una intensa attività di traduttore (talvolta con la collaborazione della moglie). Nell'estate del 1922 diventa redattore al «Mondo» di Giovanni Amendola e negli anni successivi frequenta casa Pirandello. Dopo il delitto Matteotti è tra i cinquanta sottoscrittori dell'«Unione nazionale delle forze democratiche» guidata da Amendola.

A partire dall'estate del 1924, sulla rivista umoristica «Il Becco Giallo», che non risparmia critiche al regime, tiene con lo pseudonimo V.E. Leno la rubrica Sfottò. Da marzo a dicembre del 1925 è anche critico teatrale del «Risorgimento» di Roma, poi eliminato. L'anno successivo comincia a collaborare, all'inizio senza firmare, con la «Stampa», introdotto da Pietro Pancrazi. È sulla «Stampa» del 14 gennaio 1927 che Alvaro pubblica le pagine iniziali di *Gente in Aspromonte*. Riviste francesi e tedesche ospitano suoi scritti.

È oggetto di attacchi da parte dei giornalisti fascisti, ma declina l'invito fattogli da amici francesi ad andare a Parigi. Collabora per il giornale «900». Alla fine del 1928, parte per Berlino in veste di inviato della «Stampa» per sfuggire agli attacchi che gli

facevano i giornali e segue attentamente la vita culturale tedesca. Nel 1929 pubblica *L'Amata alla finestra*.

Rientrato definitivamente a Roma dopo un breve soggiorno in Germania, continua a collaborare con la «Stampa», scrive quattro articoli nel 1929 per «Il Mattino» e pubblica nel 1930, approfondendo i suoi originali temi letterari, le raccolte di racconti *Gente in Aspromonte*, *La signora dell'isola*, *Misteri e avventure* e il romanzo *Vent'anni*, per il quale vince nel marzo 1931 il premio letterario «La Stampa». Per conto della «Stampa» inizia, a partire dal 1930, una serie di viaggi in Russia, in Turchia, in Germania, in Grecia, in Francia, in Austria, in Danimarca, in Svezia, ma anche in Italia; attraverso tali viaggi approfondirà le sue conoscenze sul mondo contemporaneo, imparando a guardare con occhio meno provinciale le vicende nazionali e sue personali, epperò ampliando notevolmente il suo orizzonte culturale e autenticandosi di più come intellettuale di statura europea .

Gran parte degli articoli riguardanti il suo viaggio attraverso l'Italia sono raccolti nei volumi: *Itinerario italiano*, 1933, *Roma vestita di nuovo*, 1957, *Un treno nel sud*, 1958; i reportage sulla Turchia si trovano invece in *Viaggio in Turchia*, 1932, e quelli sulla Russia in *I maestri del diluvio. Viaggio nella Russia Sovietica*, 1935; gran parte degli articoli di attualità apparsi sulla «Stampa» è accolta nel volume più importante della saggistica alvariana: *Il nostro tempo e la speranza. Saggi di vita contemporanea*, 1952. Scrive per «Il Messaggero» negli anni 1933-1934 e 1937-1938, a partire dal 1935, trascorre lunghi periodi a Santa Liberata, in provincia di Grosseto. Nello stesso anno inizia a collaborare come sceneggiatore con il cinema e uno dei film, *Casta diva* , viene premiato alla mostra di Venezia.

Nel 1937 scrive per la rivista «Omnibus», diretta da Leo Longanesi, diversi articoli sull'Unione Sovietica dopo la rivoluzione dell'Ottobre 1917. Nel 1938 viene pubblicato il suo romanzo *L'uomo è forte*, «titolo originario, *Paura sul mondo*»,⁴ che due anni dopo riceverà il Premio dell'Accademia d'Italia. È autore di una commedia, *Caffè dei naviganti*, rappresentata a Roma nel 1939 dalla compagnia Cervi-Pagnani al Teatro Eliseo. Nel 1940 scrive *Incontri d'amore*. Fino alla caduta del fascismo, Alvaro si mantiene lontano dagli ambienti del potere e riesce a continuare con una relativa

⁴) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano Mursia, 1994, p.17.

tranquillità la sua opera narrativa e saggistica. È diventato ormai scrittore famoso e di successo, a lavorare al Popolo di Roma pur non essendo iscritto al Partito fascista e con diverse riviste culturali e periodici di critica teatrale e cinematografica come *il Dramma*.

Nel gennaio del 1941 torna per l'ultima volta a San Luca per i funerali del padre e si recherà più volte a Caraffa del Bianco, in provincia di Reggio Calabria, a far visita alla madre e al fratello don Massimo, parroco del paese. Dal 25 luglio all'8 settembre del 1943 assume la direzione del «Popolo di Roma». Con l'occupazione tedesca della città, colpito da mandato di cattura, si rifugia a Chieti, sotto il falso nome di Guido Giorni, e vive dando lezioni d'inglese. L'amico che ne ha favorito la fuga mantiene i contatti tra lui e la moglie, rimasta a Roma.

Nel giugno del 1944 ritorna a Roma. Viene a sapere che il figlio è stato fatto prigioniero in Jugoslavia e che, in seguito, si è unito ai partigiani nei dintorni di Bologna. Nel dopoguerra fonda, insieme ad altri intellettuali, il «Sindacato nazionale degli scrittori», di cui ne rimane segretario fino alla morte. Nel 1945 pubblica il saggio *L'Italia rinunzia?* e fa ristampare *Gente in Aspromonte*. L'anno successivo esce *L'età breve*, primo romanzo del ciclo *Memorie del mondo sommerso*.

Vive e lavora a Roma, nell'appartamento di Piazza di Spagna, con terrazzo sulla scalinata di Trinità dei Monti, e a Vallerano, in provincia di Viterbo, ai piedi dei Monti Cimini, dove possiede una grande casa immersa nella campagna. L'11 luglio del 1949 viene messa in scena a Milano, presso il Teatro Nuovo, la sua tragedia intitolata *La lunga notte di Medea*. Sempre in quell'anno Alvaro collabora alla sceneggiatura del film neorealista *Riso amaro*. Scrive poi il soggetto del film *Patto col diavolo*.

Nel settembre-ottobre del cinquanta torna a Parigi, nell'autunno esce *Quasi una vita. Giornale di uno scrittore*, che raccoglie pagine di diario tra il 1927 e il 1947, è pubblicato nel 1950; questo libro gli consente di vincere il Premio Strega 1951, superando in finale scrittori come Mario Soldati, Carlo Levi, Alberto Moravia e Domenico Rea. Nel 1952 Corrado Alvaro subentra ad Ennio Flaiano nella rubrica di critica cinematografica del «Mondo», il settimanale, e contemporaneamente riprende la collaborazione con il «Corriere della Sera». L'anno successivo ripubblica *Vent'anni*

e *L'Amata alla finestra* in edizioni riviste ed ampliate, «una pregevole collezione di racconti a sfondo regionale che, candidata al premio 'Fiera letteraria'».⁵

È il 1954: Alvaro deve sottoporsi a un intervento chirurgico per un tumore addominale, riprende a lavorare, con *Itinerario italiano*, all'edizione delle *Opere di Corrado Alvaro*. Scrive inoltre nel 1954 per la rivista «Confluence», prestigioso periodico dell'Università statunitense di Harvard, il saggio *Rich Literature and Poor Life*, dedicato ai problemi dell'Italia meridionale. Il 28 maggio dello stesso anno, a Roma, viene rappresentato il suo monologo dal titolo *Bellezza per vivere*, interpretato dall'attrice Paola Borboni della Compagnia del Teatro dei Commedianti. Settantacinque racconti è del 1955; tra il 1955 e il 1956, Alvaro scrive *Degli elzeviri* per il «Corriere della Sera», con il quale collaborava stabilmente dal 1942, e riceve l'incarico dalla Mondadori di curare l'edizione critica di *Novelle per un anno* di Luigi Pirandello. Il 20 Aprile del 1956 esce il suo ultimo articolo, sul «Corriere della Sera». Costretto a lasciare la collaborazione, in conseguenza della sua adesione al Fonte Democratico Popolare.

Peggiora la malattia, che colpisce ora i polmoni, muore a Roma nella sua abitazione il mattino dell'11 giugno 1956, lasciando alcuni romanzi incompiuti e vari altri inediti; una raccolta, *La moglie e i quaranta racconti*, esce postuma nel 1963. La cerimonia funebre, nella chiesa romana di Santa Maria delle Fratte. Corrado Alvaro è sepolto nel cimitero di Valleranno, in una modesta tomba di peperino.

Le opere alvariane ci fanno viaggiare a scoprire la cultura e la civiltà mediterranea, particolarmente la storia mitica calabrese. Uno Scrittore di vigorosa serietà morale. Un intellettuale aperto all'Europa, grazie ai suoi soggiorni all'estero soprattutto in Russia, lui è profondamente attaccato alla sua terra e sin dalle prime opere manifesta la necessità di narrare la realtà umile, povera e dolorosa della Calabria, in diverse opere come: *L'uomo è forte*, *l'uomo nel labirinto*, *la médea*, *l'amata alla finestra*, parlava volentieri di una Calabria mitica, fuori dal tempo, nettamente in contrasto con il mondo caotico delle metropoli, cioè la città, nella sua più importante opera, che gli vale il primo importante premio letterario italiano, pubblicato dalla «Stampa» nel 1931: *Gente in Aspromonte*

⁵) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p.13.

2) Le opere:

Raccolte di racconti

L'Amata Alla Finestra

Pubblicata nel 1920 include, accanto ad alcuni ritratti di donne, viste con quel misto di stupore e passione che è tipico dell'atteggiamento di Alvaro verso l'altro sesso, motivi sviluppati anche e soprattutto in *Gente in Aspromonte*. Alvaro ha uno sguardo penetrante e sta dalla parte delle donne. *L'Amata alla finestra* è a suo modo un libro molto femminile ed è spesso una donna la protagonista di questi racconti. Sono donne un pò maghe, leggono nella mano il destino, e vedono cose su cui per pietà tacciono. Spesso intuiscono un futuro tragico che sfugge agli uomini.

In questi racconti trovano spazio tutti i temi cari all'autore: città e campagna, storia e natura, cultura moderna e primitivismo, progressismo ed eterno ritorno, racconto saggistico e lirismo, innovazione linguistica e nostalgia di un passato non massificato, ribellione e rassegnazione. Alvaro offre con questa raccolta alcune delle sue pagine più belle e significative.

Gente In Aspromonte

Il racconto è una raccolta di tredici racconti, considerata tra le più alte espressioni della letteratura meridionalistica e tra le più significative del nuovo realismo del Novecento. Pubblicato per la prima volta a Firenze da «Le Monnier» nel 1930, è un romanzo che racconta la durezza della vita dei pastori in Aspromonte, nei primi anni del Novecento:

Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte , d'inverno , quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque. I pastori stanno nelle case costruite di frasche e di fango, e dormono con gli animali. Vanno in giro coi lunghi cappucci attaccati ad una mantellata triangolare che protegge le spalle, come si vede talvolta raffigurato qualche dio greco pelligrino e invernale. I tormenti hanno una voce assordante.⁶

⁶) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 3.

Gente in Aspromonte è l'opera più celebre di Alvaro. Racconta la storia di un pastore che, come il *Michael Kohlhaas* di H. von Kleist, diventa brigante per vendicare un'ingiustizia subita, Alvaro raggiunge un felice equilibrio fra denuncia sociale e trasfigurazione mitico-fiabesca di una realtà arcaica come quella delle montagne calabresi. I racconti costituiscono la parte più ampia della produzione di Alvaro: di ambientazione varia, la loro forma è molto sorvegliata e in loro l'autore non indulge quasi mai ad una rappresentazione piattamente naturalistica, tuttavia la narrazione spesso contratta, allusiva, evocativa col suo dispregio per la trama, è piuttosto lontana dal gusto odierno e non sempre Alvaro riesce ad ottenere la pregnanza simbolica e psicologica cui aspira.

Romanzi

L'Uomo Nel Labirinto

Primo romanzo di Corrado Alvaro, mette in scena lo scontro tra un giovane ritornato meridionale, Sebastiano Babel, e la tumultuosa realtà urbana del primo dopoguerra. La vicenda di Babel, con le sue donne e i pochi amici, si sviluppa in un frustrante alternarsi di speranze e delusioni. Un italiano senza qualità, espressione della disgregazione morale degli anni che prepararono alla dittatura. Apparso in volume nel 1926 presso la milanese Alpes, il romanzo è noto soprattutto nella sua versione ridotta del 1934.

Il romanzo, narrato in terza persona dal punto di vista del protagonista e pieno di un descrittivismo oggettuale che strania il racconto e marca le solitudini, si apre con la descrizione di un risveglio dolce. E tale non è più da tempo Sebastiano Babel, che sopravvive nella debolezza e nella tristezza della insignificanza e della emarginazione in una città che non è la sua ed in una casa in cui non ha altri rapporti che quelli di una gelida e stanca quotidianità con la moglie Anna, della quale desidera la morte, perché con la sua bellezza imprigionata, sacrificale, è il simbolo stesso del fallimento esistenziale del marito. Dopo che l'evento si è compiuto, Babel si rinchiude in uno squallido alberghetto e tenta invano di rimuovere il ricordo tormentoso della moglie attraverso un gruppo di incontri erotici con donne sensuali e grasse, in antitesi alla

figura slanciata ed elegante di Anna; ed infine parte alla volta del paese natale con May.

Ma sin dall'inizio del viaggio deve constatare l'impossibilità di instaurare una comunicazione autentica con una donna di altra razza e sensibilità; e nell'isola eoliana, dove si sono recati, Babel l'abbandona tra le rovine di una casa consumata dallo zolfo. Anche il reinnesto nel grembo materno del paese natale si rivela uno scacco: ciò che era assaporato nel ricordo, si impoverisce e si intorripedisce nella realtà del vissuto; e Babel si rinchiude in una nuova e diversa solitudine, declamando pateticamente in una stalla abbandonata le lettere di pentimento a May, mai spedite, che perdono la tenacità e il valore di parole per diventare puri ritmi asemantici.

L'Uomo è Forte

Opera pubblicata nel 1938. Il protagonista, ingegner Dale, era cresciuto all'estero. Subito dopo l'adolescenza aveva saputo che nel suo paese era scoppiata la guerra civile tra due partiti: Partigiani e Bande. Avevano vinto i Partigiani e Dale, condividendo le loro idee, si era deciso a far ritorno, per mettere al servizio della nuova società le sue capacità tecniche. Rivede Barbara, un'amica d'infanzia, e tra loro nasce l'amore. Ma Barbara è figlia di una coppia di nemici del popolo uccisa dai Partigiani e lo stesso Dale è considerato con sospetto perché ha vissuto all'estero. Inoltre l'amore è reputato un sentimento che esalta l'individualità, quindi pericoloso per la stabilità del nuovo ordine sociale. Inizia così una sottile persecuzione psicologica del potere mirante a distruggere l'equilibrio dei due giovani.

Qui si trascinano gli ultimi continuazioni di una terribile guerra civile, tra "Bande" e "Partigiani", questi ultimi vittoriosi, e si compie una rivoluzione che inevitabilmente, come tutte le rivoluzioni porterà ad una società più sana, giusta e forte, simboleggiata dalla formidabile descrizione nell'incipit del libro di una scultura in gesso: un uomo e una donna che si tengono per mano ed avanzano con passo deciso guardando sicuri davanti a sé. La realtà è ben diversa, e nella perdizione tra realtà e mondi sognati ci si può perdere e sommergere. In realtà tutto tende ad "incoraggiare" l'uomo a vivere per la collettività e non più per se stesso: ciò che è privato viene sistematicamente distrutto da un sistema totalitario ben più profondo, angosciante ed inquietante del 1984 di Orwell, in cui la violenza verso l'uomo è aperta e manifesta.

In Alvaro, la leva di cui si serve il regime onnipotente che tutto vede e tutto sa per condizionare l'io ed imprigionarlo senza liberazione è il senso di colpa, inserito in ogni donna e uomo in una serie di non detti e non accaduti eppure immanenti, concretissimi e brutali. Lui attribuisce al protagonista un sentimento particolare secondo le parole di Geno Pampaloni: «È sintomatico il sentimento che lo scrittore attribuisce a Dale, il protagonista di *L'uomo è forte*, di fronte alle statue di un uomo e di una donna viste in esposizione: 'un sentimento di naturalità e novità'; che è quasi una dichiarazione di poetica».⁷

L'Età Breve

«I poeti non capiscono quello che dicono, ma dicono prima di capire, e questa è la verità».⁸ Pubblicato nel 1946, *L'età breve* è un complesso romanzo di formazione, dalla sorprendente varietà di toni, che sviluppa la tematica già presente in *Gente in Aspromonte* del rapporto padre – figlio, alla luce del desiderio di rivalsa e vendetta di una generazione che spera di sottrarre la propria prole al destino chiuso e immoto della Calabria. Geno Pampaloni chiarisce meglio lo spunto :

Lo scrittore opera una sorta di ricapitolazione dei suoi materiali narrativo-poetici; ma ciò che in *Gente in Aspromonte* era modulato musicalmente nel mito e nel segreto ('il paese è caldo e vivo come una mandra'), e ciò che in *Memoria e Vita* era intenso e sofferto ('mio padre voleva che il suo primo figlio fosse un poeta'), ora vuol essere spiegato e diffuso in tutte le sue ragioni [...]. Lo scrittore sembra inquieto dai fantasmi dei suoi stessi precedenti racconti.⁹

Lo spunto, in qualche modo autobiografico (l'autore aveva lasciato il paesino di San Luca, in provincia di Reggio Calabria, per andare a studiare nella Capitale), prende corpo in un racconto che approfondisce le molte pulsioni dell'adolescenza e la difficoltà della crescita.

⁷) Geno Pampaloni, *Corrado Alvaro, Opere, Romanzi, e racconti*, Milano, Bompiani, 2003, p. XII.

⁸) Corrado Alvaro, *L'età breve*, Milano, Bompiani, 1946, p. 8-9.

⁹) Geno Pampaloni, *Corrado Alvaro, Opere, Romanzi, e racconti*, Milano, Bompiani, 2003, p. XXX..

Saggi e diari:

Itinerario Italiano

Saggi in tre volumi di cui il primo, che dà il titolo al Ciclo, pubblicato a Roma nel 1933 (poi a Milano nel 1941), il secondo, *Roma vestita di nuovo*, Milano, 1957, e il terzo, *Un treno nel Sud*, Milano, 1958, secondo disposizioni lasciate dall'Alvaro. Con questo saggio Alvaro ha inaugurato la serie delle sue opere fra saggistiche e narrative sui costumi e le tradizioni del popolo italiano, che costituiscono nel loro insieme un ponte di passaggio tra la frammentarietà dei diari e la struttura della narrativa vera e propria. La sua attenzione va soprattutto alla scoperta di elementi preistorici, naturali, e di altri stratificatisi col tempo, a iniziare dalle più antiche civiltà, che costituiscono, nell'insieme, il prezioso sottofondo delle attitudini della gente italiana, fino a toccare poi il quadro della vita moderna con il suo rapido progresso e le sue intime crisi.

Quasi Una Vita

«L'italiano aspetta sempre una grande fortuna o avventura che non arriva. Ma non dispera"». ¹⁰ *Quasi una vita* Diario pubblicato a Milano nel 1950, per il quale ha ottenuto il premio Strega nel 1951. La sua grandezza si situa nella più alta tradizione del moralismo europeo, il grande intellettuale e scrittore calabrese Corrado Alvaro, aveva tenuto dal 1927 al 1947 un quaderno di appunti di vita, da cui è nato questo libro: un originalissimo diario civile, uno specchio fedele del periodo più critico e tragico dell'Italia, e insieme un grande esempio di capacità di osservazione e di rappresentazione.

Una delle caratteristiche più originali dell'opera, la quale si presenta come la testimonianza di un moralista sull'importante periodo storico che, attraverso il fascismo e la guerra, ha condotto l'Italia alla ripresa della democrazia e al risveglio economico. All'Alvaro, che non prescinde mai dall'unità della persona singola intesa come centro fondamentale di ogni fenomeno di vita. La sua attenzione si rivolge contemporaneamente alla società e al singolo, ma a quella per concentrarsi su questo,

¹⁰) Corrado Alvaro, *Quasi una vita. Giornale di uno scrittore*, Milano, Bompiani, 1950, p. 307.

in quanto, al di là di ogni condizionamento operato dalla storia politica, lui giudica la coerenza di un'epoca soprattutto da come l'individuo può o meno salvare l'integrità del proprio mondo morale.

Teatro

Lunga Notte Di Medea

«In Medea si riflette la concezione greca del semidio eroe il cui carattere dominante non è l'armonia vagheggiata dalla critica neoclassicistica, ma la contraddizione, lo squilibrio e l'eccesso nel bene e nel male, l'incapacità di essere uomini comuni».¹¹

La storia di Medea si lega alla spedizione degli Argonauti ed alla ricerca del Vello d'oro. Nonostante le vicende si svolgano in luoghi differenti, la fama della maga della Colchide è legata a Cointo, città dove muoiono i suoi figli. Secondo una tradizione, loro vengono uccisi dai Corinzi e dai parenti di Creonte per vendicarsi di Medea, la quale viene falsamente incolpata del terribile gesto.

Altra variante è quella che vede la madre uccidere involontariamente i propri figli nel tentativo di renderli immortali. In un'altra versione, che coincide con quella di Euripide, Medea compie l'infanticidio per vendicarsi dell'abbandono di Giasone; secondo un'altra per sottrarre i figli al furore dei Corinzi. Affrontare un discorso sul mito di Medea comporta necessariamente un confronto con la versione di Euripide, che ha fissato la vicenda della terribile maga della Colchide in una forma diventata termine di paragone per tutte le versioni successive. Ci si propone inoltre di seguire brevemente l'evoluzione del mito di Medea dal mondo greco fino alla contemporaneità, spostando infine l'attenzione sul nodo centrale della ricerca: la tragedia scritta da Alvaro nel 1949 su esplicita commissione di Tatiana. Pavlova, regista ed allo stesso tempo interprete dello spettacolo. Lo scopo è quello di cogliere lo spirito e le motivazioni con cui lo scrittore si è accostato al mito di Medea. Si terrà in particolare considerazione il momento storico in cui l'opera è nata, ovvero il secondo dopoguerra, momento in cui il dramma dell'emigrato, del senza patria è estremamente

¹¹) Corrado Alvaro, *Lunga notte di Medea*, cit., secondo tempo, scena XIII, 1949, p. 253.

attuale: il ricordo dei campi di concentramento è ancora vivo, la xenofobia e la persecuzione razziale sono fenomeni che ancora scuotono le coscienze.

SECONDO CAPITOLO

Gente in Aspromonte.

1) La trama:

Gente in Aspromonte è fra le opere che hanno reso noto l'autore. È l'opera con la quale ha avuto il favore del grosso pubblico; essa è anche entrata nel canone scolastico:

La sua fortunata vicenda editoriale ha infatti inizio nel 1930, per il tipo della fiorentina «Le Monnier», e si segnala, fin dall'anno successivo, per la seconda edizione (Milano, Treves), nonché per le ulteriori ripropozioni approntate presso Garzanti e Bompiani, anche nella veste di lettura per la media.¹²

È una raccolta di racconti che nel loro insieme formano quasi un romanzo, «nasce una forma di romanzo moderno, dominato da un'atmosfera insieme imperiosa e gelosa, dove si respira un'aria rarefatta e grandiosa»,¹³ poiché l'ambientazione è la stessa e i personaggi appartengono allo stesso contesto. Narra la storia ambientata nei primi anni del Novecento, della dura vita dei pastori della montagna Aspromonte, subito descritta, fin dall'incipit del romanzo, con una cadenza profonda, sentita e, nel contempo, distaccata perché si tratta di una verità ineluttabile: «Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte, d'inverno, quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque...».¹⁴

La vita difficile e povera dei pastori della Calabria paese d'origine dell'autore. Questa terra viene vista come "mitica" non ancora raggiunta dalla civiltà, in grado di rappresentare un rifugio tranquillo, di innocenza per un uomo afflitto dalla crisi e dall'angoscia del novecento. Dall'altro lato c'è anche, però, la consapevolezza che la Calabria è una terra “arida”, “aspra” sulla quale gli uomini sono condannati a vivere una vita di stenti, di miseria: c'è una sorta di denuncia dei mali della società in contrapposizione all'ottimismo e alla fiducia della cultura fascista. Questo dualismo è

¹²) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 23.

¹³) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 105.

¹⁴) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 3.

molto forte nell'autore che ha scelto di allontanarsi dalla miseria e da una vita chiusa per vivere nella realtà moderna ma con un continuo bisogno di ritornare alle origini.

2) Il commento:

Gente in Aspromonte vigorosa rappresentazione di un mondo rozzo e crudele, è il racconto degli umili calabresi. Comprende tredici racconti: *Gente in Aspromonte*, *La Pigiatrice d'uva*, *Il Rubino*, *La Zingara*, *Coronata*, *Terisita*, *Romantica*, *La Signora Flavia*, *Innocenza*, *Vocesana e Primante*, *Temporale d'autunno*, *Cata dorme e Ventiquattr'ore*, in cui Corrado Alvaro racconta miti, leggende, costumi della sua Calabria anche le sue miserie, le sue aspirazioni, i suoi uomini pieni di tristezza ma anche di passione.

I tredici racconti danno alla raccolta una struttura fortemente unitaria, delle vicende vere e surreali, si risolvono in un racconto asciutto e in psicologie brevi e profonde. Personaggi di forte rilevanza, dal racconto che dà il titolo alla raccolta. Tengono il campo i personaggi femminile, creature all'Alvaro sempre del temperamento forte, del carattere tenace, vive e ricche di umanità, dai tredici racconti, otto hanno come protagonista una donna come: Crisolia ne *La Zingara*; *Coronata*, *Terisita*, *Flavia*; *Innocenza* e *Cata*, *Padella* in *Romantica*, *Immacolata* in *Temporale d'autunno*, la *pigiatrice d'uva*, insomma una galleria di ritratti femminili.

Con l'atmosfera triste apre Alvaro la raccolta, nel quale annuncia una vita dura e faticosa ma semplice e libera, innocente ai lussi e alle complicazioni della società civile. Traccia una mappa meridionale particolarmente della Calabria, ci trasmette tramite i suoi personaggi valori universali che salvano l'identità. Da un lato incoraggiano a progredire e tracciare la via della vita moderna da un altro.

Un romanzo della narrativa contemporanea, un dramma accentrato nel tormento di uomini primitivi, di qui la nostalgia di Alvaro per l'infanzia e per un mondo che seppure giudicato aspramente ma è sempre affettuosamente rivissuto e gelosamente conservato nella memoria.

3) I personaggi:

- *Gente in Aspromonte:*

Argirò, il padre di una famiglia di pastori di un paese situato ai piedi dell'Aspromonte, viene rovinato economicamente dalla perdita di tutte le sue mucche cadute in un burrone, che possedeva "a metà", in custodia per conto del Signore del luogo Filippo Mezzatesta. Argirò si reca dal proprietario, con il figlio Antonello, per cercare aiuto, comprensione e la possibilità di potersi rifare con altri lavori. Mezzatesta non concede nessuna altra opportunità ma scaccia in male modo il pastore.

Argirò viene indirizzato da un prestatore di denaro che gli concede dei soldi con i quali tenterà di mandare avanti la famiglia (moglie e tre figli). Il figlio maggiore Antonello assiste impotente ai vari tentativi e successive sconfitte del padre, preso in giro dai ragazzi più ricchi del paese. Alla nascita del quarto figlio, il padre riversa sul bambino tutte le speranze per rivendicazione della famiglia soprattutto dal punto di vista sociale. Viene chiamato Benedetto e il suo futuro sarà quello di studiare, e diventare un gran predicatore come sostiene il padre: «Ne voglio fare un prete predicatore, che parli per tutta la famiglia messa insieme».¹⁵ Argirò riesce con molti sacrifici a comprare una mula con la quale viaggia di paese in paese per commerciare i più svariati prodotti; lui invia Antonello a lavorare come operaio in una grande città e deve spedire metà dei guadagni alla famiglia per gli studi di Benedetto.

Benedetto va in seminario, con il suo comportamento è l'orgoglio dei genitori. Ben presto questa situazione suscita l'invidia di alcuni ignoti (ma probabilmente i giovani figli di Camillo Mezzatesta) che, in assenza del padre, bruciano la stalla con la mula, la fonte di alimentazione della famiglia.

Nello stesso tempo Antonello viene licenziato perché a seguito di una malattia causata da denutrizione, non riusciva più a svolgere il proprio lavoro. Argirò provava amarezza per questo destino, in cui sua moglie si lamenta dicendo: « glielo aveva detto tante volte di non menar vanto del figlio e di non gloriarsi dell'avvenire, perché

¹⁵) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 43.

l'invidia ha gli occhi e la fortuna è cieca».¹⁶ Intendeva sua famiglia miserabile dominata dai prepotenti i Mezzatesta. Dopo qualche giorno le proprietà dei Mezzatesta subiscono degli attacchi, i boschi vengono incendiati, gli animali uccisi, macellati e distribuiti alla popolazione:

Il Mezzatesta uscì sulla terrazza a guardare...Poggiava i pugni grossi sul davanzale e gridava a chiunque passasse; 'Aiuto, non lo vedete che bruccia lassù? Quello è il bosco mio...perché non correte a spegnere?'....ma nessuno gli dava retta e i servi più che girare come asini pel paese non potevano fare. Gli sembra che il paese intero gli volgesse le spalle, e avesse piacere di vederlo disperarsi.¹⁷

Nessuno accorre in aiuto dei Mezzatesta ma tacitamente tutti sostengono la *ribellione* di Antonello, che stabilisce la sua dimora sui monti e continua a far saccheggio degli animali dei Mezzatesta distribuendo poi il bottino fra la gente povera.

Antonello, il figlio d'Argirò che inizialmente si dimostra un giovane ingenuo ma determinato:

Il ragazzo era serio, serio con quella forma di partecipazione al dolore degli altri per cui i ragazzi diventano penserosi e ubbidienti; aveva il costume di pastore, che gli avevano fatto da poco, con la cintura di cuoio alta un palmo intorno alla pancia; era contento di andare in paese col vestito nuovo, peloso, per la prima volta. Era nato in montagna, e non si sapeva immaginare una casa di muro, come gli dicevano.¹⁸

Il ragazzo era serio, poi con l'oppressione dell'ingiustizia si ribelle fino a diventare bandito. Rappresenta il ritratto dell'innocenza e del primo senso del male, a questo punto s'impongono con forza, il valore e il senso della memoria e della storia. È il protagonista del romanzo, un ragazzo molto pratico, tipico della gente nata in montagna, e per questo non capisce le grandi disuguaglianze della società di quel tempo. Per questo si vendica contro la famiglia Mezzatesta, anche se tra i due fratelli non correva buon sangue e che quindi non avrebbe avuto senso una vendetta contro il fratello.

¹⁶) Ibidem, p. 52.

¹⁷) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 60.

¹⁸) Ibidem, p. 5.

È mirabile l'intuizione di Alvaro di presentarlo come qualche cosa di soprannaturale, tanto che pochi lo riconobbero. Operazione particolarmente significativa che non può convenire confronti con nessuno dei tanti briganti della tradizione letteraria calabrese. Pur coperti letterariamente in un cerchio romantico, avevano avuto tutti la loro causa banditesca in una attitudine delinquenziale ed erano strumenti diabolici della crudeltà e voracità dei galantuomini, Antonello non appartiene a tale categoria di ribelli della legalità.

Apparentemente, era quasi felice di aver rovinato i Mezzatesta, come loro avevano rovinato sua famiglia. Anche suo fratello Benedetto, non potendo essere più mantenuto agli studi nel seminario, era dovuto tornare a casa. Antonello così era temuto e rispettato, con questa ribellione intelligente contro l'ingiustizia, mantenendo sempre il suo lato umano e generoso di fronte ai poveri e gli sfruttati: «Egli emanava decreti, e mandò a dire ai piccoli mandriani, che potevano star tranquilli, ch   lui non ce l'aveva con loro».¹⁹ Un atto che l'ha aiutato ad affrontare i carabinieri, o meglio dire la Giustizia: «Quando vide i berretti dei carabinieri, e i moschetti puntati su di lui di dietro agli alberi, butt   il fucile e and   loro incontro. 'Finalmente', disse, 'potr   parlare con la Giustizia chi ci    voluto per poterla incontrare e dirle il fatto mio!».²⁰

Fillippo Mezzatesta, uomo benestante, avaro e prepotente; circondato e servito da serve. Quando l'Argir   gli racconta la sua disgrazia, sperando aiuto e comprensione da lui, il signor Filippo si infuria e il povero pastore    costretto a dargli anche le trecentocinquanta lire ricavate dalla vendita dei buoi. Argir   viene cacciato malamente: «'Niente, niente. Va' via. Io non ti voglio pi   vedere. Non voglio pi   avere nulla da fare con te'».²¹ Ritratto sostanzialmente valido del palazzo Mezzatesta. Ma, acquista il legame del potente, con un ruolo decisamente minaccioso, nel quale    spento ogni gesto di umanit   e di onore. Sull'ignoranza, sulla paura e sull'arte di servire per poter sopravvivere, si era affermata, una dinastia di arroganti, di oziosi e di prepotenti. Che non    privilegio di un luogo, o di un tempo, lanciano sempre e dovunque trovino terreno propizio la miseria, la rassegnazione, la vigliaccheria e

¹⁹) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 64.

²⁰) Ibidem, p. 64.

²¹) Ibidem, p. 16.

l'ignoranza: «Essere servi in quella casa era già un privilegio», quelli perfino «avevano smesso l'abito popolare», indossano una maschera che non apparteneva a loro.

Trionfava la ricchezza, causa di arroganza e di prepotenza, comunque accaparrata e posseduta: « Dovunque ci si voltava era terra di questa casa, dalle foreste sui monti agli orti acquatici presso il mare. Dovunque, comunque. Era loro la terra, loro le ulive [...] loro le foreste [...], loro i campi». ²² La degradazione umana e la prepotenza spinta fino alla disumanità erano norma indiscutibile:

Quanti schiaffi volarono sulle face dei contadini, quanti calci dietro a loro! Le anticamere rigurgitavano di gente misera che aspettava di essere ricevuta, rovinata per un maiale colpito dal morbo o per un bue precipitato in qualche strapiombo. Qui si discuteva della roba, perché erano di quella casa gli animali che pascolavano e gli alberi che davano frutto. ²³

Figura indimenticabile del ricco prepotente che nel momento del bisogno, quando le ricchezze piegano verso la decadenza, viene abbandonato al suo destino. Si consumava così la sua potenza economica non certamente frutto del suo sudore, e veniva sciolta la sua superbia e la sua cattiveria, erano finiti nel fuoco come la mula di Antonello, «Cinquecento pecore, duecento buoi, e settanta cinque porci». ²⁴ Un personaggio che può rappresentare bene i difetti della borghesia e la bassezza delle sue attitudini di fronte agli umili, la definisce bene il calabrese nel suo diario *Quasi una vita* così:

Al mio paese, la piccola borghesia considera una grande prova di abilità arrivare a ingraziarsi con tutti i mezzi, anche i più bassi, chi comanda. La furberia al posto di ogni altra qualità umana. Chi non vi riesce è un imbecille, e chi non vi si adatta, un pazzo. 'Ha relazioni' è al mio paese dire molto. ²⁵

Camillo Mezzatesta, fratello del signor Filippo, «Uomo dalla fisionomia lunga e patita, con due baffetti radi e sfilacciosi sul labbro superiore, i fili della barba non rasata da qualche giorno sulle guance di cui sottolineavano il pallore». ²⁶

²²) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, pp. 11-12.

²³) Ibidem, p. 12.

²⁴) Ibidem, p. 62.

²⁵) Corrado Alvaro, *Quasi una vita. Giornale di uno scrittore*, Milano, Bompiani, 1950, p. 230.

Compare fermo, l'uomo cui Argirò si rivolge per vendere la carne dei buoi.

Fido, il cane di Antonello che viene ucciso perché scambiato con un cane con la rabbia.

Pirria, la moglie di Camillo Mezzatesta. «Era una bella donna, piena, del colore dell'alabastro; i suoi occhi ammiccavano continuamente e sembrava che volessero dire più di quanto non dicesse con la bocca sinuosa e grande».²⁷

Saveria, la figlia di Camillo:

Poteva avere la stessa età di Antonello: tonda, nera in viso, con una treccia annodata alla sommità del capo, aveva l'aria assonnata e materna che distingue le bimbe meridionali [...]. Malgrado la sua tenera età aveva le labbra umide e lo sguardo esperto delle donne grandi, ma innocentemente, e non era colpa sua.²⁸

Titta e Peppino, i figli di Pirria che, però, Camillo non vuole riconoscere come propri.

Il Pretino, figlio di Camillo, nel futuro del quale, quest'ultimo ripone tutte le proprie speranze.

Teresa, una bambina che bacia il Pretino, mettendo in confusione i suoi pensieri, infatti, il figlio di Camillo la pensa e la sogna. «Lo stette a guardare sotto una frangia fittissima di ciglia. Aveva un viso sottile e tutto rifinito, fermo e breve, col naso che si attaccava dritto alla fronte e che le dava un'espressione attonita».²⁹

Ignazio liscia, al quale Argirò si rivolge, seguendo il consiglio di Camillo, per avere un pò di denaro per la semina. «Ignazio viveva con la moglie, una donna vecchia prima del tempo, e con la figlia, una bambina di dieci anni».³⁰

Benedetto, figlio di Argirò. «Era azzurro in faccia e sdentato come un vecchino; somigliava al padre, vecchio e nuovo nello stesso tempo».³¹ Già dalla nascita, viene deciso il suo futuro: diventerà un prete!

Santo e Ciro, i figli muti di Argirò.

²⁶) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti- Elefanti, 2000, p. 18.

²⁷) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 18.

²⁸) Ibidem, p. 19.

²⁹) Ibidem, p. 32.

³⁰) Ibidem, p. 20.

³¹) Ibidem, p. 42.

- ***La Pigiatrice D'uva:***

Il figlio del padrone, della vigna, l'unico giovane di cui la pigiatrice si innamora a prima vista.

La Pigiatrice d'uva, una giovane dai capelli castani striati di biondo, con un viso ridente, osservata e desiderata da tutti i vendemmiatori. «Ella scorgeva tra foglia e foglia gli uomini al lavoro e si riparava dall'arsura delle loro occhiate nei verdi segreti fra vite e vite».³²

Il racconto ripropone la galleria dei ritratti femminili già presente in *Gente in Aspromonte* con una significativa campionatura: Severia figlia di Camillo Mezzatesta; la madre di Antonello; la bambina Lisabetta; Teresa innamorata del Pretino, Pirria, amante di Camillo Mezzatesta; Camela e Teresa, le serve di Filippo Mezzatesta.

La Pigiatrice d'uva appartiene a questo universo femminile alvariano. È la donna tenace, decisiva, legata alle tradizioni, al religioso senso del rispetto, alla casa, agli affetti, alla riservatezza, al pudore verginale, alla fedele sottomissione ai ruoli stabiliti da una gerarchia sociale arcaica, alla capacità di sopportare fatiche di ogni genere con un cenno di suadente sorriso. Elementi che fanno certamente la sua forza, ma che segnano anche i suoi limiti.

Con la Pigiatrice d'uva lo scrittore c'introduce nell'atmosfera spumosa e brillante della vendemmia, di un tempo e di una tradizione che rimangono registrati nella memoria coi loro umori, i loro colori, i loro profumi. Il «palmento»; lo « sforzo di pestare l'uva»; il «mostro soffocante» che «nei barili schiuma attraverso i tappi fatti con foglie di vite»; «la rabbia delle cicale» e la «voce delle api» che si agitano interminabilmente, preparano l'atmosfera per l'incontrolabile scatto della pigiatrice che «scalza», solleva « le vesti fino al ginocchio» e affonda i piedi fra i grappoli, che fanno «un vago rumore di cosa segreta».³³

³²) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-elefanti, 2000, p. 69.

³³) Ibidem, pp. 70-71.

- ***Il Rubino:***

In una città degli Stati Uniti un principe indiano perde un rubino di immenso valore dopo aver fatto un viaggio su un taxi. La polizia indaga: viene interrogato l'autista, che racconta dei clienti che ha trasportato dopo il principe. Nessuno sembra sapere nulla del gioiello.

Fra i clienti c'è anche un emigrante originario di un paese dell'Italia meridionale: mal vestito, con un bagaglio povero e diretto al porto. Nessuno pensa a lui. L'emigrante torna in Italia, apre un negozio con i soldi che in cinque anni ha guadagnato in America e qui espone tante piccole cianfrusaglie che ha accumulato che gli sembrano di inestimabile valore (penne stilografiche, tappetini di tela cerata, posate, stoffa...).

Un giorno si ricorda di una «pallina rossa», che aveva casualmente trovato su un taxi e che aveva conservato come portafortuna e la regala al figlio perché ci possa giocare. Una delle sue abitudini quando viaggiava era quella di frugare i sedili alla ricerca di qualche fortuna: solo una volta aveva trovato cinque dollari e una stupida pallina rossa. «Quanto alla pallina di cristallo, se ne ricordò un giorno, e la diede al figliolo che ci giocasse coi compagni il giorno di Natale».

Così, il figliolo faceva una bella figura quando giocava. La pallina era pesante, della grossezza di una nocciola colpiva nel segno e vinceva.

« Un altro giocava con una pallina di vetro di quelle che si trovano nelle boccette delle gazose, che sono tonde; ma il figlio del negoziante sosteneva che fosse più bella la sua perché veniva dall'America e perché era rossa».³⁴

Con questo racconto Alvaro dà all'ingenuità, al candore, all'ignoranza, un tocco di saggezza che, pur in un'aria di fiaba, la cultura di questi personaggi è elementare, loro non sono abituati a vedere cose così preziose, «famoso gioiello [...] celebre in tutto il mondo»³⁵. Invita a riflessioni non effimere, come la memoria e la nostalgia che

³⁴) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti Editore, 2000, p. 79.

³⁵) Ibidem, p. 76.

rimangono sempre nell'animo di chi parte da un paese che sa di non rivedere presto, o mai più.

- **La Zingara:**

Una ragazza che vive in un piccolo paese della Calabria sogna di andarsene tanto che quando qualcuno parte si presenta con la valigia nella speranza di poterlo seguire. La carovana arriva improvvisamente nella piazza del paese, la notizia dell'arrivo passa rapida fra la gente di porta in porta:

La gente chiude la porta perché gli zingari sono ladri, e le madri non finiscono di raccomandare alle figlie di non aprire e di non dar retta per quanto dicano. Le zingare lo sanno e stanno ore intere dietro la porta dicendo: 'Aprite, vi devo dire una bella cosa, perché ho letto nella vostra fortuna'.³⁶

Sono creature che emanano fascino particolare così quando arrivano gli zingari nel paese finalmente Crisolia può andarsene seguendo la carovana e va a vivere con uno zingaro. Ma non riesce a farsi accettare completamente perché non sa rubare, ingannare o predire la sorte: non è una vera zingara, ma la gente comune pensa che lo sia, non si avvicina a lei, non apre le porte, diffida... Un giorno, dopo aver parlato con una giovane sposa, le chiede un pò di pane o della frutta perché non può tornare al campo a mani vuote. Alla risposta negativa della giovane, ruba una pagnotta ma, quando scappa nella strada, viene catturata e una donna esclama che è la prima volta che si riesce a catturare una zingara che ha rubato: « 'Che miracolo, acchiappare una zingara che ha rubato! Credo che sia la prima volta che succede' ». ³⁷

Con la Zingara ci troviamo di fronte a una viva pagina di costume e di umanità. Alvaro rappresenta per immagini questa gente migrante, familiare dovunque in Calabria, irrimediabilmente instabile che, con l'abbigliamento strano ed equivoco e le occupazioni tradizionali (chiromanti, accatoni, stagnini, mercanti di equini, fabbricanti di treppiedi e di scacciapensieri, ecc.) suscita diffidenza, sospetti, superstizione. Una odissea di gente emigrata malfamata ma cordiale.

³⁶) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p.

83.

³⁷) Ibidem, 90.

- **Coranata:**

Coronata, una giovane ragazza, è costretta dai genitori, dopo aver ottenuto la grazia di guarire da una malattia, a percorrere scalza una strada in montagna per quattro ore per giungere al santuario della madonna. La ragazza inizia il cammino con un grande cero in mano seguita dalla processione dell'intero paese.

Giunti al Santuario, la ragazza prende in braccio un bambino nato muto che la madre le aveva consegnato affinché ottenesse la grazia della guarigione. Ad un certo punto lei viene rapita da un cavaliere, e solo dopo molte ricerche si ritrova la ragazza che da lontano urla ai genitori che non tornerà indietro perché il cavaliere è suo marito e lei lo ama. «Io ve lo avevo detto che non volevo partire. Lo sapevo che sarebbe finita così, e ormai è inutile starci a pensare. Se qualcuno si muove gli sparo, perché questo è mio marito, e lo amo».

I genitori rimangono di sasso, Coronata è stata rapita, evento non raro in quelle circostanze e in quei tempi. Non rimaneva, secondo una tradizione secolare, che accettare quel destino, che il padre non avrebbe voluto. La legge del rispetto della volontà del padre e del rigore dei miti e dei riti comportavano il prezzo di prendersi per sposo «un giovane fosco» che aveva violato la sua purezza.

Non era rassegnazione, era l'accettazione di una fatalità che la costringeva a costruire un avvenire quale che fosse, pur di fatica e di pena, ma forte di una indiscussa dignità, consapevole, con profondo dolore, di dover rinunciare per sempre all'affetto dei suoi genitori. Il voler accettare per marito «quel maledetto», com'era regola generale in quelle circostanze, portava la madre a gridare il suo martirio, quasi come un'epigrafe funeraria: «Non li voglio più vedere. Per me sono morti».³⁸

- **Teresita:**

Teresita, la dolce figlia di Ferro, è l'unica in grado di trasmettere un briciolo di allegria al proprio padre con semplici e innocenti parole. «Vuoi bene al tuo papà?»

³⁸) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 97.

‘Quanto gli voui bene? Molto? Quanto?’ ‘Quanto voglio bene al sole, alla luna, quanto agli occhi, quanto al pane, quanto al cielo’ ella rispondeva ».³⁹ È la figlia più piccola di un uomo dal pessimo carattere, che tratta la moglie e le figlie maggiori come schiave. Teresita tutte le mattine ha il dovere, appena la madre l’ha svegliata, di andare a bussare alla porta del padre, chiamarlo e supplicarlo fino a quando il padre la lascia entrare.

Ferro, il padre, ha piacere a lasciarla ad aspettare e tremare per una risposta. Quando la fa entrare le chiede se vuole bene al padre, quanto e perché facendole ripetere all’infinito le frasi d’amore. Dopodiché anche Teresita deve andare in cucina con la madre e le sorelle e non farsi più vedere fino alla mattina successiva.

Quando è diventata adulta Teresita si sposa, il padre, il giorno dopo le nozze, si lamenta con la moglie perché Teresita non è andata a salutarlo e quando si presenta con il marito Ferro s’infuria perché la vede felice. Da quel giorno tutte le mattine Teresita va dal padre a svegliarlo, il quale la lascia picchiare alla porta a lungo sentendo la sua voce che lo supplica di aprire.

Una fredda mattina d’inverno Ferro sente fra il rumore del vento, Teresita che picchia alla porta, lui si dice che se apre subito sarà troppo facile per lei e allora la fa aspettare. Quando apre la ragazza entra, col viso bagnato di pioggia e a piedi scalzi: si siede ai piedi del padre e gli dice che durante la notte ha partorito, nessuno voleva lasciarla andare perché era ancora debole, ma lei è fuggita. Dopodiché muore.

Alvaro ci mette di fronte alla disumanità più impietosa, generata dal più rozzo e più stupido egoismo tramandato da generazioni. Ferro non è un padre disperato che piange la perdita della giovane figlia che aveva dato appena alla luce una creatura. Piange la fine di Teresita che doveva andarlo a svegliare tutte le mattine, altrimenti non si sarebbe levato dal letto: «il Ferro allora si mise a gridare come un bambino spaventato, e la scoteva inutilmente: ‘Chi mi vuole più bene, ora, Teresita, chi mi vuole più bene?’».⁴⁰

³⁹) Ibidem, p. 102.

⁴⁰) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 106.

- ***Romantica:***

È il racconto di una ragazza che si sposa con un giovane, suo amico d'infanzia, con il quale ha un rapporto aperto e sincero fatto di divertimenti e giochi in contraddizione con il matrimonio della madre che aveva sempre avuto un ruolo quasi di schiava nei confronti del marito. La ragazza un giorno scopre di essere figlia illegittima e chiede alla madre come mai non si era sposata con suo padre. La ragazza scopre che la madre non ha mai avuto un rapporto sincero e di confidenza con il marito, non ha mai ricevuto amore o affetto; quindi affronta il padre chiedendo spiegazioni del suo comportamento. Il padre confessa di non essere mai riuscito a togliersi dalla testa una donna, di nome Palmira, della sua gioventù che l'aveva abbandonato, ora quella donna è poco più di un nome ma si accorge che ormai il tempo è passato e lui l'ha sprecato dietro ad un ricordo.

Nella leggerezza della scrittura, Alvaro esalta la memoria che si fa comprensione e ragione di vita. Un giorno giunge una lettera coperta di francobolli, piena di correzioni e indicazioni di indirizzi a testimonianza che aveva fatto molta strada, l'uomo però era morto. La lettera datata trentacinque anni prima era un messaggio d'amore di Palmira: «‘Dove sei? Non ti ricordi di me? Rispondi [...] Se non risponderai vuol dire che mi sei perduto per sempre. E io che farò? Palmira’. E sotto la firma: ‘Vieni, vieni!’». La calligrafia e l'inchiostro avevano il tempo d'invecchiare...». ⁴¹

- ***Signora Flavia:***

Racconta la vicenda di una nobiltà in declino, rappresentata dalla signora Flavia e dal servo Serafino. Due protagonisti: la padrona e il servo. Lo sfondo è un piccolo paese di provincia. Lei, la signora Flavia è ricca; attraversa le strade come una regina. La gente l'ammira, le cede il passo con rispetto. Ha una certa eleganza nel vestire e nel camminare. Lui, Serafino il servo, è giovane ma scalzo e mal vestito. La sua padrona, se la sogna di notte e di giorno. Spera di avvicinarla e che lei gli parli, ma ciò non accade mai. Lui stesso, con i suoi vestiti mal ridotti si vergogna ad avvicinarsi.

⁴¹) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 114.

Un giorno l'accompagna, mentre lei monta la cavalla. Procedono insieme, poi, attraversando un fiume, lei cade in acqua e sviene. Lui la riporta a riva. La distende per terra. Le scioglie il primo bottone. Sente e vede il suo seno molle. Ed osserva i sospiri della donna che gonfia il petto con il suo respiro: «Serafino chiama piano piano: ‘Signora, signora!’». Si mette a sedere ai suoi piedi come un cane, poi fa per toccarle una mano, fa per sbottonarle il corpetto. Tremando riesce a sciogliere il primo bottone, ritrae le mani. ‘È tutto molle, molle, molle!’...». ⁴²

- ***Innocenza:***

Racconto di un ragazzo di soli diciott’anni in viaggio per andare a trovare la madre. Essendo lontano si ferma a dormire prima in un’osteria ma ben presto l’oste gli dice di andarsene perché deve chiudere. Quando si ritrova fuori vede una piccola casa con la porta socchiusa dentro la quale una donna gli dice di entrare. Il ragazzo entra timidamente e chiede se può dormire per terra e poi all’indomani se ne andrà.

La donna senza parlare gli dice di sì. Poco dopo, mentre il ragazzo dorme si sente bussare e si sente la voce di alcuni uomini che urlando ordinano alla donna di aprire la quale ostinatamente dice di no perché dice di avere in visita un parente: «‘Niente, niente. Io sono sola e non ho bisogno di niente. È carità del prossimo’. Intanto aveva preso il pettine e si ravviava dolcemente i capelli ». ⁴³

Dopo alcune minacce gli uomini se ne vanno. Il giorno dopo quando il ragazzo si sveglia trova la donna che gli sta preparando la colazione con un foulard che le copre metà volto. Dopo aver fatto colazione, decide di andarsene, la donna allora si arrampica su di una scala per prendergli delle mele per il viaggio, ma perde l’equilibrio e il ragazzo riesce ad afferrarla prima che cada per terra. La donna perde il foulard e istintivamente porta le mani ad una guancia per coprire uno sfregio che le copriva una guancia, segno di una donna perduta. Un racconto che ci racconta il caso della femmina povera e non prostituta. Chi non si concede per denaro, e chi subisce la

⁴²) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 112.

⁴³) Ibidem, p. 130.

violenza com'è spesso del povero e dell'emarginato. Salvando sempre la qualità della generosità e dell'onore anche.

- ***Vocesana e Primante:***

Vocesana, nemico di Primante, nel coro della chiesa è il tenore, il suo canto tocca altezze vertiginose, ha due figli e il maggiore « ha la pelle bianca e le vene azzurre alle tempie, come un predestinato»⁴⁴. Primante, nel coro, incalza Vocesana con il contro canto; anche lui ha due figli e il maggiore è «bruno e ottuso».⁴⁵

È La storia di due rivali e nemici abitanti nello stesso paese. La loro rivalità si manifestava soprattutto in chiesa quando entrambi vogliono primeggiare nel coro oppure nelle rappresentazioni sacre. In occasione della Pasqua c'era come di consueto, la rappresentazione della via crucis e della passione di Cristo. Ognuno avrebbe voluto impersonare il Cristo che trasporta la croce ma questo onore toccò a Vocesana, mentre a Primante spettò il compito di colui che deve condannare Cristo.

La processione era iniziata, Vocesana vestito con una lunga tunica, con una corona di spine e una pesantissima croce sulle spalle iniziava a scendere dalle scale; ogni volta che rallentava o inciampava per il peso della croce, Primante da dietro gli vibrava duri colpi. Ben presto Vocesana aveva cominciato ad indebolirsi, lo sforzo era eccessivo, era caduto ginocchioni e si era sforzato a rialzarsi.

Imperterrito Primante continuava a picchiare duro. Vocesana come in stato di trance aveva lanciato la croce contro Primante, e solo dopo qualche minuto era riuscito a realizzare che cos'era tutto il confusione che aveva visto; Primante era steso per terra mentre lui lo guardava attonito con un coltello in mano. «Vocesana, coperto di lividure, sanguinante».⁴⁶ Una storia di odio che finisce in tragedia.

⁴⁴) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 135.

⁴⁵) Ibidem, p. 130.

⁴⁶) Ibidem, p. 140.

- ***Temporale D'autunno:***

Filippo Ligo, il quale viaggiando con la propria mula incontra in un violento temporale ed essendo così costretto a rifugiarsi in una caverna in cui incontra una ragazza del proprio paese. Immacolata Strano, la quale decide di fuggire con lui. Viene descritto un paesaggio dei monti calabresi dopo un temporale: dalle nuvole riemerge il sole e rende tutta la vegetazione luccicante. Un ragazzo aveva trovato rifugio in una capanna, e nel buio intravede una figura umana che vede dopo trattarsi di una donna. L'uomo offre il suo mantello alla donna che lo accetta con gratitudine, dopo aver acceso il fuoco si addormentano vicini.

Il mattino dopo cominciano a parlare e scoprono di essere dello stesso paese ma appartenenti a famiglie nemiche, la donna cerca di allontanarsi ma ben presto cede alla passione. Entrambi sono combattuti fra il desiderio di tornare alle proprie famiglie e quello di restare insieme. Decidono di andarsene lontano e trovare un posto che sia tutto loro: «...‘Dove andiamo? Non andremo al paese certo’...’ No, cercheremo un posto lontano’...»

Alvaro, descrittore di misteriose atmosfere e dei sentimenti più nascosti dell'animo, evidenzia, ancora una volta, la sua straordinaria umanità, L'incontro casuale: «Quante cose strane capitano al mondo!», aveva determinato il miracolo di scoprirsi creature destinate a volersi bene a dispetto di tutto e di tutti, dei rancori e dei pregiudizi inveterati: «Ora si trovavano legati da un laccio invitta, uguali di statura, ridotti alla più elementare espressione del mondo: un uomo e una donna, e nient'altro».⁴⁷

- ***Cata dorme:***

Due diciottenni, stanchi dello studio decidono di tornare in campagna. I due sono molto diversi ma molto uniti, hanno paura di tornare a casa così decidono di fermarsi da una ragazza che è sempre piaciuta ad entrambi.

Cata, è il nome della ragazza che al loro arrivo è distesa su un letto, immobile e senza vita. Durante il viaggio pensano alla reazione, che sarà certamente furibonda dei

⁴⁷) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, pp. 146-147.

genitori e cercano in tutti i modi di allungare il percorso. Si ricordano allora di una bellissima donna che abitava nelle vicinanze di nome Cata, e decidono di andarla a trovare e farsi ospitare per qualche giorno, fino a quando i genitori preoccupati per la loro assenza dalla città nel rivederli li avrebbero assecondati nei loro desideri.

Quando entrano nella casa di Cata, la trovano stesa bocconi sul letto; convinti che stia dormendo la chiamano. Quando si avvicinano notano che giace morta su un rivo di sangue: «Cata dormiva bocconi, con la fronte poggiata a un braccio [...] e con l'altro braccio sulla schiena, legato al polso ancora indumento, che evidentemente si stava togliendo, e che ora le faceva da velo».⁴⁸ Fuggono da quella casa consapevoli che con Cata sono morti anche i sogni della loro gioventù e la bellezza del loro paese. la stranezza che trasformerà destino ai due giovani, stravolti, in quel ora tragica, tra incredulità e disorientamento.

- *Ventiquattr'ore:*

Cresciuti in perfetta convivenza con la natura, tre amici si allontanano dal paese, dalle sue umili risorse, colori e profumi e, per vaghezza dell'ignoto e per tentare sorte migliore, si ritrovano nella città, passeggiano distrattamente per le vie in cerca di "buoni affari" e di persone da derubare: «Erano tre compagni che andavano a cercar mondo, non sapevano perché: a un certo punto della loro vita si erano trovati su strade che non avevano mai immaginate, in paesi non loro, e vi si aggiravano come in un labirinto».⁴⁹

Ad un certo punto incontrano un monsignore abitante del loro paese d'origine e fingendo di fare una passeggiata vanno con lui in un locale affollato di emigranti italiani. Qui fanno un incontro con una donna che ha la fama di essere una che predice la morte, entro ventiquattr'ore, indicando con l'indice il malcapitato. La donna indica in modo confuso i quattro uomini e spaventati, questi si allontanano dal locale chiedendosi chi dei quattro dovrà morire e soprattutto quando. Decidono di trascorrere insieme la nottata aspettando l'alba ed è il modo per ripensare alla propria esistenza, ai

⁴⁸) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 154.

⁴⁹) Ibidem, p. 159.

lavori, all'amore a tutto ciò che avrebbero potuto e che forse uno di loro non potrà più fare.

Della stessa struttura mentale e sentimentale di Sebastiano Bebe di *L'uomo nel Labirinto*, i tre amici vivono la sua stessa angoscia solitudine e il suo bisogno di purezza e di autenticità. Certo ognuno giustifica la ragione della partenza dal paese con personali motivazioni, ma mantengono sempre, nel loro animo, i sentimenti più semplici e primordiali.

- ***Cambiamenti e trasformazioni dei personaggi:***

In quasi tutti i racconti i protagonisti compiono un'evoluzione, creature, in Alvaro, sempre del temperamento forte, vive e ricche di umanità, senza lacrime apparenti, intrise di angoscia e di tenace attaccamento alla vita, agli affetti, ai riti e tradizioni:

Antonello, da ragazzino, si trasforma in uomo duro e vendicativo, Non è brigante di professione. Se si fa giustizia da solo è perché la Giustizia è volutamente e permanentemente assente o, quando è presente, lo è a tutela dei ricchi, dei galantuomini, o per salvare le apparenze in occasioni di un delitto. Antonello si credeva di vendicare col suo gesto anche quella dei troppi desiderati e affamati del suo paese:

Passando fra quella turba magna, su un mulo, buttava de sella certi carichi sanguinolenti: 'Ecco, gente, di sfamarvi. Ecco qui carne di vitella e di pecora fresca macellata. C'è da mangiare per tutti. Riempitevi la pancia per quello che avete digiunato'.⁵⁰

La Pigiatrice d'uva s'innamora: «'Voglio quelll'uomo'... 'Non voglio più nessuno, nessun altro che lui'». ⁵¹ Persona che tiene forte alle sue scelte, che non è pronta a cambiare i suoi profondi sentimenti. Lo scrittore Pasquale Tuscano, nel suo libro *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, commenta questo personaggio:

⁵⁰) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, pp. 62-63.

⁵¹) Ibidem, p 71.

È l'espressione di una femminilità esclusiva, che naturalmente, oggi non esiste più. È frutto di quella stagione della civiltà di una Calabria amara e mitica, tenace nella fatica, non disposta a barattare i propri sentimenti, ad alienare le proprie scelte.⁵²

Crisolia fugge dal proprio paese trasformandosi in zingara, il destino dei poveri che li obbliga a procurare il pane, che dovrebbe essere diritto di tutti, questo personaggio paga il prezzo: da un lato diventa zingara e da un altro viene consegnata alla Giustizia come ladra: «l'hanno afferrata chi per i capelli, chi per le orecchie...Il pane è caduto in terra...Una donna esclama : 'Che miracolo acchiappare una zingara che ha rubato! Credo che sia la prima volta che succede'».⁵³

Coronata pone fine alla propria sofferenza e fugge: «Alvaro è il cantore dei caratteri forti, nel bene e nel male»⁵⁴. Seguendo la legge della tradizione, Coronata, rispetta la volontà del padre di sposarsi quel «maledetto», costretta di costruire un avvenire di pena ma, rinuncia per sempre l'affetto dei suoi: «Io ve lo avevo detto che non volevo partire».⁵⁵

Teresita diventa donna: «Divenuta una bella ragazza...data a un contadino ricco».⁵⁶ Sposa infelice, apparteneva prima al padre dopo al marito, con una malinconia continuata, che sia accanto al padre o al marito, un cambiamento peggiorativo che segna la fine di sua vita.

Il marito di Padella si apre al ricordo della giovane amata, scoprendo di non amarla più, Alvaro con la memoria rievoca il sentimento dell'amore perduto che diventa come una ragione di vivere: «Egli non era mai riuscito a togliersi dal cuore una figura di donna che aveva amato...L'aveva amata adolescente...l'innamorata di un tempo Palmira, lo ricordava e desiderava rivederlo».⁵⁷

⁵²) Tuscano Pasquale, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 117.

⁵³) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 90.

⁵⁴) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 122.

⁵⁵) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 97.

⁵⁶) Ibidem, p. 103.

⁵⁷) Ibidem, pp. 111-112.

Vocesana trasforma la rivalità che c'è tra lui e Primante in morte; una rivalità che esplode nel Venerdì Santo, questa occasione tradizionale prende un lato negativo, diventa un'occasione di vendetta personale: «Quando nella processione del Venerdì uno dei due fedeli trascina la Croce e un altro fa da sbirro, le lotte sono accanite. Tutti vorrebbero fare la parte del crocifero»⁵⁸

Filippo e Immacolata si scoprono complici e fuggono insieme, ancora una volta appare il lato umano fra i personaggi del calabrese, sentimenti profondi nell'anima, che suscitano il volersi bene: «Ora si trovavano legati da un laccio invisibile, volevano fuggirsi e si avvicinavano, ecco l'uno accanto all'altro.»⁵⁹

I due giovani fuggono dalla città per ritrovare una vita semplice ma felice e si trovano di fronte alla brutalità dell'uomo, rappresentata dall'uccisione di Cata. Quest'ultima che dovrebbe essere per loro una fonte di fantasia e piacere, improvvisamente, diventa tragedia, «Il suo corpo disteso... Cata ci pareva che fosse finita coi sogni della nostra infanzia».⁶⁰

4) Analisi di un estratto:

La sequenza che abbiamo deciso di riassumere attraverso lo spazio ed il tempo, corrisponde al primo racconto «antropologico e narrativo»,⁶¹ quello che porta il titolo della raccolta: *Gente in Aspromonte*. Secondo noi è la più dinamica dell'intero racconto, soprattutto nei riguardi della critica secondo Paola del Rosso: «la tendenza della critica è quella di concentrare sul racconto eponimo, un interesse pressoché esclusivo, data la sua natura di romanzo-breve; lo confermano alcune riedizioni, in cui si prescinde del tutto del resto della raccolta ».⁶²

⁵⁸) Ibidem, p. 135.

⁵⁹) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 147.

⁶⁰) Ibidem, p. 154.

⁶¹) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 116.

⁶²) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 62.

Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte, d'inverno, quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque. I pastori stanno nelle case costruite di frasche e di fango, e dormono con gli animali. Vanno in giro coi lunghi cappucci attaccati ad una mantelletta triangolare che protegge le spalle, come si vede talvolta raffigurato qualche Dio greco pellegrino e invernale. I torrenti hanno una voce assordante. Sugli spiazzì le caldaie fumano al fuoco, le grandi caldaie nere sulla bianca neve, le grandi caldaie dove si coagula il latte tra il siero verdastro rinforzato d'erbe selvatiche. Tutti intorno coi neri cappucci, coi vestiti di lana nera, animano i monti cupi e gli alberi stecchiti, mentre la quercia verde gonfia le ghiande pei porci neri[...]. Vide i berretti dei carabinieri e i moschetti puntati su di lui di dietro gli alberi, buttò il fucile e andò loro incontro... e 'finalmente'... disse 'potrò parlare con la Giustizia. Che ci è voluto per poterla incontrare e dirle il fatto mio!'.⁶³

Un racconto lungo che fornisce una serie narrativa di cui si può scaturire ulteriori opportunità di approfondimento, dimostrata la realtà umile tramite i diversi personaggi. Così scrive Alvaro a proposito della sua narrativa: «... 'non è possibile scrivere realisticamente....[bisogna] scrivere di qualche cosa di più della realtà' ...». ⁶⁴ Geno Pampaloni ha definito Alvaro «poeta del segreto», è «mistero della natura». Il «segreto» di Alvaro «è un connotato essenziale della verità, le è indispensabile le grande idee, e le idee universali, il passato, la grandezza umana che è proprio della tradizione calabrese». ⁶⁵ Un autore del respiro europeo, ma profondamente radicato alla sua terra, parlava sempre della sua Calabria:

Io sono uno degli scrittori meridionali contemporanei, sono calabrese, nato in villaggio della più remota montagna della penisola italiana, l'Aspromonte [...]. Nella mia vita di scrittore ho dedicato gran parte del mio lavoro alla gente della mia terra, facendo mio il suo rancore contro la classe dirigente.⁶⁶

⁶³) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 3.

⁶⁴) Geno Pampaloni, *Corrado Alvaro, Opere, Romanzi, e racconti*, Milano, Bompiani, 2003, p. XI.

⁶⁵) Ibidem, p. IX.

⁶⁶) Corrado Alvaro, *Letteratura ricca e vita povera, in Totalitarismo e cultura*, Milano, s.I, 1957, pp. 245-246.

- **Lo spazio:**

Oltre all'Aspromonte Alvaro rappresenta paesaggi diversi, in particolare il paese. Ciò consente di parlare con ancora maggiore profondità della «montagna». Questo nel primo racconto di *Gente in Aspromonte*.

La vicenda è ambientata, appunto, in Aspromonte, in un paese, dove vivono gli Argirò e i fratelli Mezzatesta. L'Aspromonte è una montagna in Calabria in cui vive gente oppressa in un mondo primitivo però possiede e custodisce sempre i suoi valori. Quando Antonello si trasferisce in città per motivi familiari vive una perdita di spazio, ma non di identità, cioè rimane un pastore.

Antonello ... Era nato in montagna, e non si sapeva immaginare una casa di muro, come gli dicevano [...]. Ad alcuni edifici il sole baluginante faceva brillare qualche cosa di lucido, come di ghiaccio, che si infocava a mano a mano per poi diventare liscio e chiaro come l'acqua. Domandò soltanto: 'Quale è la casa dove sta la mamma?'. Non si vedeva la casa. Era confusa fra tante, non dissimile da nessuna.⁶⁷

Nello spazio chiuso, definito, delle case di pietra è impossibile ritrovare l'orientamento degli spazi aperti. Per chi è abituato a muoversi in luoghi non formalmente suddivisi è facile perdersi là dove dovrebbe essere più semplice orientarsi, dove ogni via è segnata. Da questo contrasto tra montagna e città, il nostro autore non rappresenta solamente la montagna dei pastori, ma anche tutta la zona: la Calabria, le condizioni di difficoltà che la trasformano in una terra d'oblio, malgrado sia stata una fonte di civiltà un tempo fa all'epoca di Tommaso Campanella, il filosofo umanista che aveva sempre insistito sul suo valore chiamandola la Magna Grecia: «Magna Grecia, ad differentiam alterius Graeciae, cui haec in omnibus eminebat» per dire: «La migliore e la più antica di quasi tutte le regioni, Magna Grecia, per distinguerla dall'altra Grecia».⁶⁸

Il nome Magna Grecia, ha rapporto con la storia, la popolazione di questo luogo sacro al filosofo ha origini e storie diverse. La punta estrema dell'Aspromonte ha ospitato sin dai tempi della Magna Grecia una comunità greca (poi diventata parte

⁶⁷) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, pp. 9-10.

⁶⁸) T. Campanella, *La filosofia che i sensi ci additano*, tr.it. a cura di L. De Franco, Napoli, libreria Scientifica Editrice, 1974, pp. 28-31.

dell'impero bizantino) che solo nella seconda metà del Cinquecento ha perso la fede ortodossa e di recente, dispersa dall'emigrazione, anche la lingua. Ma prima dell'arrivo dei coloni greci, l'Aspromonte e le coste che si trovano ai suoi piedi avevano stabilito già profondi legami economici e culturali con le popolazioni della catena del Tauro. E intorno alla comunità greca, nel Medioevo, segnando la fine del dominio bizantino, i normani difenderanno la fede di Roma e i francescani fonderanno le loro comunità. Seguendo la vita dei pastori si capisce che la zona è mutata, diventata un luogo di miseria e di povertà, anche di prepotenza, ricchi che governano:

Una comunità piemontese in Calabria del 1942, in questo ultimo saggio Alvaro scrive: 'La Calabria è nel suo tempo di mutamenti. In pochi anni sono sorti ponti e strade. Il mondo nuovo pulsa coi suoi motori nel più piccolo villaggio... Da qui a cinquant'anni, se ai moti esteriori della civiltà risponderanno quelli interiori, la Calabria sarà un luogo irriconoscibile'.⁶⁹

L'aspetto lirico in questo spazio dell'ispirazione di Alvaro narratore, è alla base di un senso epico-drammatico nella descrizione dell'ambiente, sottolinea Pasquale Tuscano: « per molti aspetti, la Calabria è diventata fatalmente irriconoscibile, il progresso non poteva non coinvolgerla». ⁷⁰

Spazio sacro della montagna, spazio profano della pianura, quest'ultima è il luogo dell'alienazione, della perdita di un ruolo, sia pure aspro e amaro che i personaggi alvariani avevano fino a quel momento vissuto, vita faticosa e miserabile ma in cui si riconoscevano, in un nesso indissolubile con i ritmi pastorali della montagna.⁷¹

Alvaro descrive il mondo della memoria la montagna, un luogo lontanissimo, fino all'inizio del Novecento sconosciuto ai più, diventato poi mitico confine per chi partiva emigrante, e chiarisce attraverso il paesaggio la storia della povera gente della

⁶⁹) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 14.

⁷⁰) Ibidem, p 15.

⁷¹) Michela Sacco Messineo, «Sotto il segno della montagna»: *Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 565.

comunità calabrese, e l'ansia di un mondo nuovo come la città in cui spera ci sia giustizia, anche a rischio di perdere la propria identità.

- ***Il tempo:***

« Corrado Alvaro sente profondamente la sua persuasione dantesca dell'uomo non nato 'a viver come brutto/ ma per seguire virtute e conoscenze' (Inferno, XXVI, 119-120) ». ⁷² Pasquale Tuscano ha scritto proprio del tempo nei racconti di Alvaro sottolineando come la vicenda si svolge in un lasso di tempo, abbastanza lungo, da quando Antonello era un ragazzo, fino che diventa adulto. Le tematiche alvariane coincidono col suo messaggio umano e morale, per cui vanno sempre riesplorati per le giovani generazioni che non devono rinunciare agli autentici valori della cultura popolare, e correre il rischio di perdere e dimenticare la propria tradizione ed identità, pure, evolvendosi e seguendo il progresso, che nella fine sarebbe un bene personale e generale.

Una delle più impressionanti esperienze del nostro tempo è la scoperta della deperibilità di quei valori che si ritenevano i più saldi e i più certi. Solo se si riuscirà a saldare il cerchio tra mondo antico e mondo nuovo..... se si farà ancora rivivere il passato nel presente, sarà il giorno il più straordinario trionfo dell'umanità e di ogni singolo individuo. ⁷³

Lo scrittore calabrese aiuta a riflettere sulla nostra personalità, sulla nostra identità, ci invita a salvare le nostre tradizioni, e di vivere il presente, per lui c'è un concreto legame tra passato e presente, consapevole che la custodia del passato un punto di successo per l'uomo moderno.

⁷²) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 183.

⁷³) Corrado Alvaro, *Il giorno dei ragazzi, in Il nostro tempo e la speranza, Saggi di vita contemporanea*, Milano, Bompiani, 1952, p.27

È una tradizione che conserva una sua vitalità, una sua solidità. Ed è anche per questo che la civiltà del passato non è oggetto di inconcludente rimpianto o di generiche mitizzazione, ma costituisce punto di partenza e di riferimento[...]. Il rapporto con la tradizione, non diventa mai rifiuto della modernità.⁷⁴

Il ritorno memoriale nel tempo permette ad Alvaro di recuperare la sua infanzia, nella cui la vita si rivela come mistero e l'elemento femminile è assolutamente di maggiore peso, perché quest'ultimo ha la stessa fisicità della natura, che perciò non può rimanere spazio estraneo, ma diventa elemento familiare: da qui, dunque, il segreto della natura stessa, che in quanto madre non può essere, appunto, intima, positiva e coinvolgente, archetipo di una purezza originaria e incontaminata in cui è possibile ritrovare se stessi mediante l'illusione di una memoria epica, arcaica, mitica e collettiva. A questo proposito appare interessante una pagina dell'*Itinerario italiano*, scritta sempre negli anni trenta. Alvaro riflette su ciò che comporta la costruzione di una strada in luogo così antico, ossia sull'abbattimento del tempo:

Per noi che la percorremmo a piedi o a cavallo, ogni cosa ha cambiato senso. Fu qui che io ebbi l'impressione del tempo e dello spazio, la prima volta [...]. Era un lungo viaggio, da chilometro a chilometro tutto diventava lontano, si entrava da luogo a luogo nei misteri d'una comunità umana, una mandra, un casolare, carbonai, ortolani: si annunciavano di lontano col loro rumore e odore e colore, nell'aria erano segnati quasi i confini, e ogni cosa stava nel suo alone di luce diversa [...]. Ecco come finiscono il mondo classico, il mondo antico, il mondo della natura [...]. Già sui miei monti gli uomini non credono più alle favole [...]. In pochi mesi, per venti chilometri di strada, è crollato un secolo [...]. Il sentimento della distanza stringe gli uomini in comunità chiuse, crea nelle patrie le piccole patrie [...]. Tutto diventava faticoso, prezioso, persino le pietre portate sulla groppa degli asini, e a ogni paese si misurava la misera condizione umana, assediata dal tempo e dallo spazio [...]. L'odore del fiume, l'odore delle mandre, l'odore dei forni, degli agrumeti, l'odore dell'abitato come di una stanza che ha aperto le sue finestre al mattino o la nebbia del sonno non s'è ancora diradata, questa era la terra, questo era tutto in poco spazio.⁷⁵

⁷⁴) Vito Teti, *Tradizione e modernità nell'opera di Corrado Alvaro*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 533.

⁷⁵) Antonio Piromalli Cito dal bell'articolo, *Miti alvariani nell'«Itinerario italiano» e nella «Calabria»*, in *Corrado Alvaro, l'Aspromonte e l'Europa*, cit., pp. 287-97, pp. 293-4.

TERZO CAPITOLO

I temi di *Gente in Aspromonte*.

1) Tradizione e modernità:

«È una civiltà che scompare, e su di essa non c'è da piangere, ma bisogna trarre, che ci è nato il maggior numero di memorie».⁷⁶ Tradizione e modernità sono due termini sviluppati nel racconto scelto: tradizione e modernità, mondo dei padri e delle madri, mondo dei figli, paese e città, universo agro-pastorale e mondo moderno. Sono punti focali in cui si muovono i personaggi di Alvaro, che è testimone della fine della civiltà dei contadini e dei pastori calabresi. Quelli che lui vive e racconta sono la frammentazione, la disperazione di un antico universo, già il sentimento della fine di un mondo è presente in tutti i suoi scritti come *Il ritratto di Melusina*, pubblicato in *L'Amata alla finestra*. Un altro racconto famoso e riuscito, denso di metafore e significati, in cui suo padre accetta rassegnato che un pittore faccia un ritratto a sua figlia. La ragazza tiene gli occhi chiusi e vive con dolore una sorta di sdoppiamento:

Ella sentiva di disfarsi lentamente, di innabissarsi, di perdersi, di fondersi nell'universo, di entrare in un altro corpo sotto altre spoglie, [...] si vedeva spogliata delle sue sembianze, della sua vita e della sua ventura, le bruciava, o gli occhi come se le conficcassero degli spilli vendicatori[...]. Il pittore arrotolò il foglio [...]. Nell'ombra della casa si udì Melusina piangere col pianto lungo, tenere, calmo, di chi piange una morte e avrà da piangere per molto tempo.⁷⁷

Il rapimento di Melusina riflette la distruzione delle comunità tradizionali, l'abbandono dei paesi interni secondo i termini di Vito Teti: «la scomparsa di un antico universo come un canto di addio a un mondo che muore per le distruzioni che arrivano dall'estero».⁷⁸

In questo senso Alvaro, cantore della fine della Calabria tradizionale, somiglia a Joseph Roth che vive e narra la fine dell'Impero austro-ungarico. Alvaro ha avuto il ricordo del viaggio a Berlino quando ha scritto l'ambientazione aspromontana, si è ricordato di Roth e di quelli scrittori ebrei-orientali che hanno vissuto il crepuscolo e la fine dell'antico impero: la fine dell'antico mondo, quello dei valori saldi e condivisi,

⁷⁶) Geno Pampaloni, *Corrado Alvaro, Opere, Romanzi, e racconti*, Milano, Bompiani, 2003, pp. XVIII.

⁷⁷) Ibidem, pp. 111-112.

⁷⁸) Vito Teti, *Tradizione e modernità nell'opera di Corrado Alvaro*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 533.

quello della giustizia, dell'ordine ritorna più volte sulle cause che determinano la polverizzazione dell'antico universo e l'arrivo del universo moderno in Calabria e così scrive:

La conquista garibaldina del Reame segnò un mutamento profondo: i patrioti si sostituirono ai borbonizzanti, alcuni del popolo salirono a fortuna profittando della confusione avvenuta nel riordinamento del catasto, la struttura delle Calabarie era sulla via delle grandi trasformazioni: entrava in scena la piccola borghesia germogliata ai piedi dei signori feudali. Poi l'emigrazione, l'Unità, la grande guerra, le opere pubbliche del Fascismo sconvolsero l'aspetto della vecchia Calabria; in vent'anni tutto mutò: le signorie secolari si sono in gran parte polverizzate, e quelle che sono sopravvissute hanno adempiuto alla loro parte di civiltà.⁷⁹

Si capisce dalle sue parole che l'emigrazione è causa della grande *trasformazione*, considerata come mezzo di fuga dall'autore stesso, una «fuga senza fine», usando il titolo del romanzo di Roth, che significa anche che la Calabria con l'emigrazione diventa una terra mobile si sposta qua e là nel mondo posti lontani pure vicini:

In Calabria in fuga Alvaro così scrive: 'La fuga è, dunque, oggi, il tema della vita calabrese. Lo è sempre stato in qualche modo, ma oggi si ha l'impressione d'una primitiva tribù che abbandona una terra inospite. E ciò è tanto più crudele in quanto la loro terra è bella. Ho sentito dire da molti stranieri che è una delle più belle d'Italia. Io non so perché l'amo. Ma so che si fugge e si rimpiange con la sua pena; si torna e si vuole fuggire: come con la casa paterna dove il pane non basta'. (Alvaro 1958: 125-126).⁸⁰

Gli emigranti calabresi spostano in altri luoghi le loro tradizioni, in parallelo provano un senso di inquietudine e di paura. La fine della civiltà tradizionale provoca una dispersione di paesi e di uomini, di valori e di legami da cui deriva la frantumazione sociale e personale, come scrive Vito Teti: «I personaggi di Alvaro non si adagiano a contemplare in maniera sterile il passato, sono ansiosi di novità e di cambiamento».⁸¹

⁷⁹⁾ Vito Teti, *Tradizione e modernità nell'opera di Corrado Alvaro*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 523.

⁸⁰⁾ Ibidem, 523.

⁸¹⁾ Vito Teti, *Tradizione e modernità nell'opera di Corrado Alvaro*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, pp. 523-524.

In oltre nel 1903, si insedia la politica di Giovanni Giolitti, figura liberale, che fa crescere l'economia e la cultura italiana, e si apre anche al mondo dell'estero. Lui sosteneva gli emigranti, ha dato il diritto di voto, ha ripreso i contatti con i cattolici di entrare un'altra volta nel mondo politico come potenza coloniale.

Così i calabresi non tornano quasi mai scoprendo la nuova vita delle città o piuttosto della modernità e quando tornano non sono più gli stessi, non riconoscono più il mondo e le persone lasciati, non riconoscono più se stessi, come nel racconto *Il Rubino* e *Ventiquattr'ore* per esempio che mostrano emigrati inquieti, nostalgici, che tornano delusi e in fuga da tutti e da se stessi, «'Una tale fuga il calabrese se la compie anche se sta seduto a un posto, in un ufficio o dietro uno sportello. È raro vedere qualcuno che si trovi realmente là dove sta. Fisicamente o fantasticamente, la Calabria è oggi in fuga da se stessa'. (Alvaro 1958c:126)».⁸²

Il mondo moderno è raccontato spesso nei saggi alvariani. La cultura tecnologica significa dispersione di creatività, di fantasia, d'invenzione, anche d'umanità: il denaro cioè il mondo materiale e la ricchezza causano la perdita dell'identità, spingono a trasformare l'uomo come persona falsa e ingannatrice, lo costringono a perdere i buoni valori dell'umanità. Vito Teti ha trovato una citazione del sanluchese:

Le citazioni potrebbero essere numerose, mi limito a riportare un brano apparso nel 1929: 'L'uomo moderno è un frammento d'uomo. Tolto della sua funzione materiale non è più buono a nulla: abituato per esempio a trasportare pesi su una banchina di porto e di ferrovia, quando questo lavoro gli manca non ne concepisce altro: egli non inventa più nulla, non si destina nulla[...]. Più viaggiò nelle grandi metropoli e più ne diventò ostile. Mi sembrano rappresentare l'annullamento della qualità umana, la negazione dell'originalità dello spirito umano. Tutto quello che fanno mi sembra un mezzo per stordirsi e per convincersi d'essere ben vivi. C'è una cantela d'ospedale, una disciplina da manicomio, un egoismo da foresta'. (Alvaro 1995: 209).⁸³

La vita dell'Alvaro è stata segnata dal viaggio, lui viaggiava giovanissimo dall'età di dieci anni per continuare gli studi, è stato il testimone del suo tempo, non solo geograficamente e storicamente ma anche letterariamente, perché non era un

82) Ibidem,

83) Ibidem,

uomo che stava solo seduto, ma voleva vedere il mondo, quando è arrivata la ferrovia è stata una rivoluzione completa in quanto, ha dato la possibilità a tutta la popolazione di potersi muoversi sia sul territorio regionale che oltre, quella è stata una liberazione anche per il paese San Luca, quindi la gente cominciava a spostarsi, a uscire da un isolamento secolare e a capire meglio il mondo. Alvaro questa cosa l'ha percepita e l'ha anche descritta nei suoi scritti perché come sanluchese capiva quall' erano le difficoltà di una popolazione che era stata imbalzzamata per secoli in una situazione sociale, questa possibilità di potersi muoversi sul territorio è stata sfruttata al massimo, negli anni che vanno dal 1890 al 1913 dalla Calabria sono partiti ottocento settanta mila persone, per andare all'estero, per andare, prima in Brasile, in Argentina, in Venezuela poi successivamente negli Stati Uniti.

E per questo motivo è uno scrittore "europeo": «Con tale stato d'animo, che esprime il disagio esistenziale di quelle giovani generazioni, lascia la sua terra e l'Italia, desideroso di conoscere altre terre e altri popoli»⁸². **Viaggia per un vuoto interiore, per il** disagio della vita, lascia la sua terra la Calabria e l'Italia nel 1931, desideroso di conoscere altre terre e altri popoli, e per scandagliarne gli usi, i costumi, le tradizioni. È uno scrittore antropologo che fa il corrispondente dall'estero: in Germania, dove si rifuggerà nel 1927 per sfuggire alle persecuzioni fasciste, in Grecia, in Francia dove scopre Proust e la letteratura naturalistica dell'Ottocento, in Svizzera, in Turchia, in cui rivive i ricordi della sua infanzia, Ankara e il suo paesaggio gli fanno ricordare le case umili e le colline aspromontane: «la Turchia ha una rivoluzione che l'orienta verso l'Europa»⁸³ e la Russia Sovietica.

Alvaro si è interessato ai momenti più importanti della storia del XX secolo: la Rivoluzione d'Ottobre, l'avvento dei regimi totalitari in Germania, Italia, Spagna e Russia e ha avuto attenzione verso l'arte nuova; il cinema e le avanguardie occidentali e russe. Aldo Maria Morace, nel suo saggio *Un Occidentale nella Russia sovietica* scrive: «Di Alvaro, invece, che fu lo scrittore italiano che negli anni Venti e Trenta del Novecento (dunque prima dei due slavisti) si interessò alla Russia più da vicino e con

⁸²) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 183..

⁸³) Ibidem, p. 184..

più attenzione».⁸⁴ Ricostruisce puntualmente i rapporti avuti dal calabrese con la cultura russa, mostrando come addirittura coincidono con l'inizio della sua carriera di narratore. Inviato dalla «Stampa» nel 1929 e nel 1934, dava tanta importanza alla diffusione della cultura europea russa in Italia perché quest'ultima collabora con la sua Rivoluzione famosa d'Ottobre e lo stalinismo.

«Uomo di forti convinzioni democratiche»,⁸⁵ Alvaro critica la dittatura del regime stalinista che governava e con violenza aveva portato migliaia di contadini alla fame. Già dai tempi degli Zar era rimasta un paese caratterizzato da una economia contadina in cui la gran parte della popolazione era ancora fortemente legata alla tradizione rurale e a modi di vita decisamente poco moderni. Stalin era convinto che la Russia dovesse diventare una grande potenza industriale, «Stalin progettò la ristrutturazione dell'URSS, seguendo la più classica tradizione autocratica russa, i cambiamenti dall'alto».⁸⁶ Città come Mosca aveva conosciuto con l'arrivo di grandi masse di popolazione provenienti dalle campagne. Ciò ha portato alla crisi dell'economia agricola, e a progredire la tecnocrazia, causa forte dell'emigrazione contadina. Dunque un paese in gran parte ancora legato al mondo agricolo viene modernizzato e razionalizzato forzatamente.

Nel XIX secolo la letteratura russa è riuscita a esprimere grandiosamente i timori e le turbamenti dell'epoca moderna. Se apparentemente sembra paradossale che autori come Gogol o Dostoevskij siano riusciti a cogliere e capire così bene le ansie della modernità anch'esse non fanno parte, allo stesso tempo ciò sembra abbastanza comprensibile: proprio perché la modernità in Russia era molto più problematica, veniva anche avvertita in modo più scottante. Antonio Palermo, acuto interprete di Alvaro, si sofferma in maniera specifica su un altro tema affrontato dal calabrese:

⁸⁴) Aldo Maria Morace, *Un occidentale nella Russia sovietica, orbite novecentesche*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001, pp. 57.

⁸⁵) Eugenio Montale, dal « *Corriere della Sera* », 12 giugno 1956.

⁸⁶) Francesca Tusciano, *Alvaro e la Russia*, in *Corrado Alvaro e la narrativa europea del novecento*, Assisi, Citadella editrice, 2004, p. 53.

Il tema della paura che è venuta a governare il mondo. Ma in Alvaro non viene mai meno l'attenzione rivolta ai progetti, ai sogni di palingenesi, alle tendenze verso una nuova società e quindi alle grandi trasformazioni, con tutti i rischi, le delusioni, gli errori e gli errori che ne possono derivare.⁸⁷

Altra letteratura influenza l'instancabile viaggiatore, sempre curioso di scoprire, numerosi e significativi suggerimenti filtra Alvaro dalla cultura inglese, Francesca Montesperelli interviene con i suoi termini:

Mentre le traduzioni, siano pure importanti, di grandi autori come Marlowe, Shakespear, Stevenson e Scott danno ragione soprattutto della sensibilità linguistica, filologica e culturale di Alvaro, sono certe profonde consonanze con Eliot e Joyce che ne segnano l'invenzione letteraria come un indelibile *imprinting*. Perché in Eliot e in Joyce, esuli entrambi.⁸⁸

Dal clima tedesco, in particolare berlinese, Alvaro nutriva il suo cerchio intellettuale, l'incontro con la Germania nell'opera narrativa *Gente in Aspromonte*, si considera una feconda esperienza che appare nel: «segno comunque di un rapporto, quello tra l'uomo del Sud e la Germania [...], estremamente complesso e ricco anche di affinità segrete».⁸⁹ Il segreto dell'industrializzazione gli spinge a riflettere al nuovo secolo moderno e quello arretrato legato ancora alla naturalità.

Ancora una volta Pasquale Tuscano ci trasmette l'idea del calabrese in cui custode la tradizione della campagna: «L'irremediabile desiderio di fuga da una società semplice ed elementare, dove ha cresciuto e ha arricchito la sua umanità di valori tonificanti e profondi».⁹⁰ Dalle interpretazioni Corrado Alvaro ci appare soprattutto come interprete della narrativa europea del primo Novecento determinata dal fascismo. Nel 1933 Alvaro esprimeva questi giudizi sul fascismo sul «Corriere della Sera»:

Non penso affatto che sia un movimento nazionalista e patriottico. Secondo me, è un tentativo di europizzare l'Italia. C'è il culto del mito nazionale, e non per approfondire una tradizione, giacché di

⁸⁷) Antonio Palermo, *Corrado Alvaro e la narrativa europea del Novecento*, Assisi, Citadella editrice, 2004, p. 18.

⁸⁸) Francesca Montesperelli, *Corrado Alvaro e la letteratura inglese*, in *Corrado Alvaro e la narrativa europea del novecento*, Assisi, Citadella editrice, 2004, p. 75.

⁸⁹) Monica Lumachi, *Corrado Alvaro e la cultura tedesca*, in *Corrado Alvaro e la narrativa europea del novecento*, Assisi, Citadella editrice, 2004, p. 144.

⁹⁰) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 93.

fatto tutte le epoche italiane sono messe in discussione a partire dal Risorgimento, ma per adeguarsi agli altri Paesi d'Europa, e in ritardo, mentre forse l'epoca ne è passata, come col colonialismo. È una finestra aperta sull'Europa, ma in senso provinciale. E la manifestazione del complesso di inferiorità della classe media italiana.⁹¹

Gente in Aspromonte è nata durante il ventennio nero ed è nata sostanzialmente da questo stato d'animo:

Tornai da Berlino con *Gente in Aspromonte* in tasca. Ma la gente aveva paura di accogliermi. La mia cultura di antifascista, molto esagerata giacché ero uno dei pochi che aveva abbandonato il paese, e quindi uno dei pochi bersagli presenti, ebbi nel 1931 il premio de «la Stampa», il primo grande premio letterario italiano, dopo molti contrasti con *Gente in Aspromonte* [...]. Ero antifascista per temperamento, per cultura, per indole, per inclinazione, per natura[...]. Faccio di tutto per essere un uomo libero, e ho reso a qualche fascista la tolleranza che alcuni di loro ebbero per me e di cui abusai, ma di cui rimango grato. Potevo con la politica che essi facevano verso gli scrittori, profittare largamente dei loro benefici. Non profittai che della loro tolleranza.⁹²

Ecco perché il rifugio alla terra natia, nel contatto con gli umili, con le cose che conservano la loro verginità naturale e purezza, col mondo patriarcale dell'infanzia, e anche coi problemi di fondo, insoluti o ignorati, che aiutano a dimenticare il disagio umano e amaro vissuto nelle città, nelle metropoli: «Era un pessimista voglioso, un utopista insofferente[...]. Sembrava pessimista quasi per timidezza, ed era in realtà votato alla speranza. (Pampaloni) 1990: XXXV)».⁹³

La critica di Alvaro contro la modernità non comporta soltanto distruzione, non significa restaurare il passato ma salvarlo, salvare cioè la tradizione per costruire la dimensione moderna sulla base di valori. E Tra i problemi dell'Italia del primo novecento affrontati da Alvaro in *Gente in Aspromonte*:

⁹¹) Corrado Alvaro, dal «Corriere della Sera», 1933.

⁹²) Corrado Alvaro, *Ultimo diario (1948-1956)* (a cura di A. Frateili), Milano, Bompiani, 1959, p. 218.

⁹³) Vito Teti, *Tradizione e modernità nell'opera di Corrado Alvaro*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 529.

a) La questione meridionale:

La cosiddetta questione meridionale si pone nello scrittore di San Luca, con un realismo politico, lui evidenzia con partecipe amarezza, la calcolata emarginazione del potere politico, delle classe subalterne. un Nord «gran curruttore» e di un Sud «complice e corrotto».⁹⁴ «Abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli Italiani», con questa emblematica frase del D'Azeglio possiamo iniziare la trattazione in generale su cosa ha rappresentato il Brigantaggio nell'Italia meridionale negli anni immediatamente successivi all'unificazione della Penisola. La maggior parte dei critici che si sono occupati di questo problema hanno sottolineato che più le sue radici risalgono molto più indietro rispetto all'unificazione della penisola del 1861.

Questa del Brigantaggio è stata una malattia che si è aggiunta ad altre malattie, e come un'infezione scoppia per un semplice colpo di freddo, così il Brigantaggio è esploso per tutti quei problemi che l'unificazione d'Italia ha comportato. È stato nel suo insieme un fenomeno politico, ma questo carattere politico dobbiamo riferirlo a quello che è stato il «grande» Brigantaggio, quello, cioè, organizzato in bande addirittura di duemila uomini, con a capo ex ufficiali borbonici, ogni componente delle quali portava un anello indicante il suo grado, mentre invece il Brigantaggio «minore» era un carattere essenzialmente sociale, le cui cause, come abbiamo già detto, risalgono ancora più indietro del 1861.

L'esplosione è stata provocata dai vecchi mali della società meridionale ma anche da nuovi problemi provocati dall'unificazione nazionale. La causa principale era il problema della terra. I contadini meridionali avevano appoggiato la spedizione di Garibaldi e l'unificazione italiana avrebbe restituito le terre sottratte alla Chiesa e ai ricchi latifondisti, ma ciò non accade. I contadini oltre ad non ottenere le terre, erano chiamati a versare nuove tasse che il nuovo governo aveva imposto per riempire i debiti dello stato e per finanziare le opere pubbliche necessarie. Ma la delusione più grande dei contadini è stata la leva militare che sotto i Borbonici non era stata imposta e che prelevava per anni dei giovani dalle loro famiglie. Nel 1861 sono stati chiamati

⁹⁴) Corrado Alvaro, *L'Italia rinunzia?*, Milano, Bompiani, 1945, p. 8.

alla leva 72000 giovani meridionali, ma solo 20000 hanno risposto alla chiamata gli altri preferivano darsi al Brigantaggio o semplicemente fuggire.

Anche la dissoluzione dell'esercito borbonico aveva favorito l'esplosione del Brigantaggio. Infatti mentre alcuni ufficiali borbonici erano ammessi nell'esercito italiano; i soldati e i sottoufficiali erano in gran parte esclusi e si erano dati alla macchia, ingrossando così le bande di briganti. A tutti costoro, renitenti alla leva, contadini senza terra, ex-soldati borbonici, bisogna aggiungere anche gli evasi dalle carceri e gli avventurieri, attratti solo dal desiderio di procurarsi qualche ricco bottino. Così uno dei più gravi problemi che il giovane Stato Italiano ha dovuto affrontare nei suoi primi anni di vita era il Brigantaggio.

Migliaia di briganti rubavano il bestiame, bruciavano fattorie, uccidevano proprietari terrieri e assaltavano forze di polizia; poi fuggivano nei boschi protetti e riforniti dalla gente dei paesi meridionali. Contro queste bande la Destra storica ha inviato un esercito formato da ben 120000 soldati. Quell'ultimi per affrontare la violenza dei briganti, ricorrendo a metodi altrettanto violenti. Ad esempio venivano fucilati gli uomini semplicemente sospettati, venivano punite le famiglie alle quali faceva parte il brigante, e addirittura venivano saccheggiati e incendiati i villaggi che avevano dato asilo alle bande .

Alla fine l'esercito italiano è riuscito a soffocare la rivolta, ma la guerra contro il Brigantaggio non aveva certo risolto i problemi che erano alla radice di questa ribellione, anzi aveva aggravato la sfiducia e l'ostilità delle popolazioni meridionali nei confronti dello Stato Italiano. Nel primo dopoguerra, alcuni giovani scrittori affrontano la questione meridionalistica e tentano di denunciare nei loro scritti la rappresentazione dell'arretratezza e della miseria delle terre meridionali, ricordiamo Francesco Jovine in *Come ho visto la società meridionale 1947*, anche i termini di Alvaro nel suo diario *Quasi una vita* :

Il meridionale ha un tale desiderio del potere, poiché non conoscendo una libera società dipende tutto dai potenti, che è entusiasta del potere qualunque esso sia. [...] Generalmente immaginano comprato

con occulte manovre chi poi professa idee, qualunque idea, anche se del partito dominante. Insomma, è la disistima dell'individuo in ogni caso; l'uomo non può essere che un folle impratico o un venduto.⁹⁵

Tuttavia Alvaro per primo aveva toccato questo scottante argomento e ne aveva preso viva materia creativa. E anche se più di altri è investito dall'atmosfera culturale europea, rimane legato fortemente alla terra nativa, alla Calabria contadina con i suoi problemi e miserie tramite *Gente in Aspromonte*. In particolare il personaggio di Antonello che rappresenta, infatti, la rivolta contadina e il disagio di una comunità che è costretta a farsi giustizia da sé: « 'Finalmente'. 'Potrò parlare con la giustizia, che ci è voluto per poterla incontrare e dirle il fattto mio!' ».⁹⁶ In questo senso Antonello diventa quasi un personaggio eroico, perché lotta contro la sopraffazione dei potenti in nome di un ideale.

b) Ricchi e poveri:

Ma il canone abbrutisce, non rimane che il corpo, e il corpo è abituato a resistere. Hanno inventato la guerra, alla fine, per i contadini e i montanari, per i fabbricatori di case, per i minatori, i facitori di argini, i costruttori di strade. La guerra è divenuta una quintessenza della fatica umana più primitiva [...]. Negli uomini civili la guerra come questa dà la ferocia; i nemici sono feroci. Negli uomini primitivi dà la pazienza e la costanza. Uccidere, pensano i civili; resistere, durare, difendersi, sentono i contadini. Se tu guardi fra i tuoi soldati quelli che sono della città, e specialmente delle città più civili, noterai che sono i più disposti alle imprese disperate, alle vendette più fulminanti, ma una tempesta del cielo, mandata da Dio.⁹⁷

Il tema della differenza tra nord e sud, nord ricco e sud povero, è molto caro ad Alvaro ed è affrontato individuando le radici di questa disuguaglianza nella guerra. Alvaro ha vissuto l'epoca fra le due guerre, e come scrive Elena Candela « per lui la guerra e la sconfitta non erano state una catastrofe solo materiale, erano state invece una

⁹⁵) Corrado Alvaro, *Quasi una vita*. Giornale di uno scrittore, Milano, Bompiani, 1950, p. 239.

⁹⁶) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti Editore, 2000, p. 64.

⁹⁷) Corrado Alvaro, *Vent'anni*, Milano, Bompiani, 1930, p.134.

catastrofe morale».⁹⁸ Lo scrittore cerca di spiegare nelle sue opere le ragioni della crisi del paese in seguito alla guerra. In *Ultimo diario* annota su questo problema:

La difesa del ricco è tracotante, sicura perché il pretesto è l'ordine, la dignità, ecc. Per i poveri non esistono pretesti. Povertà, per la società, significa disordine, e forse colpa [...]. I borghesi hanno paura. Uno dei loro discorsi favoriti in questi giorni è se valga la pena risollevare il popolo meridionale, napoletano in specie. Dicono che esso è felice nella sua miseria. È tranquillo soprattutto.⁹⁹

Argirò rappresenta proprio gli effetti di questa crisi, l'impoverimento delle classi contadine: «L'Argirò non se vedeva riuscir bene una, prima provò a coltivare il suo pezzo di terra, ma glielo rovinò il torrente. Poi si mise ad allevare un paio di maiali e glieli schiantò il morbo».¹⁰⁰ «E la mula? Bruciata ! Questa è la rovina, questa è la fine per davvero ».¹⁰¹ Lo scrittore si sofferma proprio attraverso le vicende narrate sulle conseguenze della povertà e della disperazione del popolo. Conseguenze che assumono carattere violento come nel caso di Antonello, il quale ad un certo punto brucia i boschi dei ricchi proprietari e ruba le loro bestie per distribuirli ai più miseri: «La mattina seguente un bosco di Filippo Mezza testa prese fuoco... Anche le bestie del signor Camillo Mezzatesta sono sparite».¹⁰²

Le industrie, per una vittoriosa lotta sostenuta dai settentrionali che avevano nel sud una loro colonia ben protetta dai dazzi doganali, erano nel nord; al nord fu fatto l'armamento della guerra perduta, del nord sono stati quasi tutti gli uomini che hanno allevato, aiutato consolidato il fascismo. Dal nord è venuta la corruzione dei poteri e degli organi dello Stato, le grandi somme che hanno impinguato la prostituzione italiana e la nuova borghesia italiana. Questo fu il solo punto in cui l'accordo fu perfetto. Il sud contribuì a suo modo alla corruzione del paese, coi mezzi dei poveri e coi metodi propri di quella parte d'Italia: è meridionale la burocratizzazione del paese, il norme afflusso di postulanti nella macchina statale italiana, e tutto ciò che è impiego e utilizzazione dei rifiuti della mensa.¹⁰³

⁹⁸) Elena Candela, *Corrado Alvaro: dalla barbarie dell'intelligenza al mito*, in Fondazione di «Corrado Alvaro», *Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, Editore. San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 65.

⁹⁹) Corrado Alvaro, *Ultimo diario (1948-1956)* (a cura di A. Frateili), Milano, Bompiani, 1959, pp. 9-10.

¹⁰⁰) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 39.

¹⁰¹) Ibidem, p. 52.

¹⁰²) Ibidem, p. 14.

¹⁰³) Corrado Alvaro, *L'Italia rinunzia?*, Milano, Bompiani, 1945, p. 7.

Con un sentimento deluso indica come sia il Nord che il Sud contribuiscono per vie diverse, alla corruzione dello Stato e alla nascita del regime dittoriale. La terra dell'*Aspromonte* diventa il luogo non solo reale ma anche mitico di questa lotta fra bene e male, tra giusto e ingiusto e perciò essa acquista valore di esempio: «È una civiltà che scompare, e su di essa non c'è da piangere, ma bisogna trarre, chi ci è nato, il maggior numero di memorie».¹⁰⁴ Una mitica terra di violenza e libertà, una montagna che non rappresenta solo calabresità, ma anche dignità e umanità che sono proprie di ogni terra e di ogni uomo che facciano delle loro radici la loro forza.

c- L'amore paterno:

Mio padre aveva fatto quella promessa e preso quell'impegno: una mattina ci videro partire, tre fratelli sui muli, per la stazione sul mare[...]. L'idea di mio padre fu di mandarci lontano ad apprendere le buone maniere e un liguaggio corretto. Ci mandò presso Roma.¹⁰⁵

Un altro tema che si incontra in diversi racconti di *Gente in Aspromonte* è quello dell'amore paterno. Alvaro racconta la nostalgia del mondo dei padri; lui stesso, come è stato indicato nella biografia, è stato fortemente influenzato dal padre, dal quale ha ricevuto la prima istruzione e attraverso il quale ha imparato a conoscere profondamente la natura, gli uomini e la tradizione della sua terra. Nel suo caso non c'è solo circostanza di emigrazione intellettuale, il padre di Alvaro condivide un sogno, non lo manda a studiare per portare denaro, anzi voleva che suo figlio potesse diventare un poeta, una cosa la più bella del mondo.

Questo tema è ricorrente anche nelle opere di Roth, quando lo scrittore descrive la nostalgia dei figli inurbati verso la terra, la madre, il padre, il cibo, e quando critica la dispersione e la dissipazione del mondo moderno, alle quali oppone il modello dell'identità storico-culturale dei padri. In Alvaro è nostalgia ma anche critica nei confronti dei padri. Argirò è pieno di sincero affetto ma mostra anche egoismo nei confronti dei figli:

¹⁰⁴) Ibidem, p. 33.

¹⁰⁵) Corrado Alvaro, *Il viaggio*, Brescia, Morcelliana, 1942, p. 21.

Un giorno l'Argirò disse ad Antonello: ' Figliolo, ho bisogno di te'. 'Tu vedi quanto è intelligente tuo fratello, che certo divverà, se lo facciamo studiare, un gran'uomo'[...]. 'Se riesco a fare di lui un prete saremmo bene tutti, e anche lui [...]' . ' Qui in questo paese non c'è scampo per nessuno, con questi mariuoli che comandano. Bella rivincita che sarebbe per me, per noi tutti, che da casa nostra uscisse qualcuno che potesse parlare a voce alta, e li mettesse a posto. Il prete ci vuole. Tu mi devi aiutare[...]'. 'A questa gente dobbiamo fare un dispetto che so lo ricordino per tutta la vita. Poi viene Benedetto vestito da prete e gli devono fare l'inchino. Crepate, miserabili; zitti, prepotenti'.¹⁰⁶

Argirò chiede, infatti, al figlio maggiore Antonello di cominciare a lavorare per contribuire a far studiare il fratello. Antonello accetta e sviluppa verso il fratello un sentimento quasi paterno e sacrifica se stesso per consentire a Benedetto di studiare in seminario. Il padre per Alvaro rappresenta forse l'ambizione di lanciarsi nel mondo e cercare la gloria perché in quel tempo i padri hanno la speranza nei figli che andavano agli studi e che si sarebbero fatti una posizione d'indipendente, « fece un patto con l'avvenire: che quanti figli avesse avuto li avrebbe fatti studiare sul serio e mantenne il suo proposito».¹⁰⁷ Era la loro vendetta sociale, agivano attraverso i figli, il caso di Benedetto e di Alvaro stesso anche in *Memorie e vite*: «mio padre voleva che suo primo figlio fosse un poeta». L'autore si era fatto strada parlando anche della madre per lui è la casa, la terra, il cibo, insomma un sapore di cose reali. Sottolinea dei ritratti di donne che non avevano il livello elementare di cultura, «com'era nella tradizione matriarcale della Magna Grecia, rappresentano sempre l'asse attorno a cui si muove sostanzialmente la struttura familiare e sociale».¹⁰⁸

Se poi abbandoniamo la definizione degli influssi letterari per tornare ad interrogarci sul tenore della componente autobiografica, non tarderemo a constatare l'incidenza del modello paterno sul patriarca di *Gente in Aspromonte*, dato che un sistema di potere consolidatosi nei secoli viene ormai

¹⁰⁶) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Ellefanti, 2000, pp. 43-44.

¹⁰⁷) Corrado Alvaro, *Il viaggio*, Brescia, Morcelliana, 1942, p. 10.

¹⁰⁸) Pasquale Tusciano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 106.

scontrandosi con le energie sprigionate dai tempi moderni, in termini di accresciuta consapevolezza e spregiudicatezza, da parte della vittima da sempre designata a soccombere.¹⁰⁹

Paola del Rosso, ha sottolineato che Argirò è quindi il simbolo di una società patriarcale in cui il padre dispone dei figli come di oggetti, « dispone della vita del figlio come casa propria[...]. Oltre che nel nucleo domestico l'oltranzismo dell'Argirò si riflette anche nell'atteggiamento esclusivista riservato alla propria iniziativa rispetto alla collettività paesana».¹¹⁰ E secondo i termini del calabrese:

‘Va bene? Ma in tanto sta attento alle donne. Non ti invischiare, non t'innamorare, altrimenti siamo perduti'... l'Antonello non ebbe nulla da osservare. Scosse il capo dicendo di sì e di sì, non capiva bene quello che prometteva, ma gli venivano le lagrime agli occhi pensando di trovarsi ormai grande e utile, buono per lavorare; si sentì di coplo pari a suo padre e tutti in torno gli ebbero guardi come a un condannato.¹¹¹

L'attaccamento alla gente calabra è l'elemento affettivo per Alvaro «dove fiori l'infanzia[...]. Il suo itinerario verso l'Aspromonte nativo, il suo rivolgersi alla scoperta dei 'momenti ideali' dell'infanzia»,¹¹² è l'aspetto che connota meglio l'uomo e lo scrittore, poiché Alvaro è fondamentalmente persona del sud, legata da un forte rapporto affettivo, culturale e sociale alla sua terra, alla sua razza, quest'ultima per lui è tutta la popolazione calabra.

¹⁰⁹) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 32.

¹¹⁰) Ibidem, p. 35.

¹¹¹) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 44.

¹¹²) Elena Candela, *Corrado Alvaro: dalla barbarie dell'intelligenza al mito*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, Editore. San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p.75.

2) Il mito della società arcaica:

Dovremmo indicare che la tradizione non è qualcosa di immobile per Alvaro, anzi costituisce la base di ogni evoluzione e del progresso. È una tradizione, quindi, ricca di vitalità, per questo la Calabria è una terra mitica, cioè un punto di riferimento che si oppone al disagio vissuto dall'uomo moderno. In questi termini Geno Pampaloni ha scritto di Alvaro:

I personaggi alvariani sono degli eterni profughi, trascinati da una doppia corrente di nostalgia. Amano il vecchio mondo contadino delle madri di un amore disperato e deluso, e il mondo moderno che affascina e li respinge. Di fronte al mondo sommerso, si aprono le vie lusingatrici e insidiose del 'labirinto'. La loro condizione è in bilico perpetuo tra nostalgia e stupore: la loro avventura al tempo stesso quotidiana e suprema, è vivere nell'infanzia della verità'. (Pampaloni 1990: XVI –XVII).¹¹³

Scrive in *Ultimo diario* con aria amara sull'ambiguità che rende la sua società in crisi, ma anche con aria aperta e incoraggiante cerca di spiegare le cause:

La civiltà è in crisi, e si parla da ogni parte, di diffenderla [...]. Si comincia ora a scorgere chiaramente qual'è la crisi del nostro secolo, forse la più imponente dall'avvento del cristianesimo nella vita dell'umanità [...]. Tutti noi viviamo un dramma che investe le nostri origini, la nostra educazione, la nostra cultura, e non è vero che non ce ne rendiamo conto e che non misuriamo l'entità del dramma. Ma che cosa abbiamo fatto noi per diffendere questa civiltà? E cos'è questa civiltà? Forse bisognerebbe cominciare col rispondere a questa seconda domanda.¹¹⁴

Per la stessa ragione, il calabrese crede nella tradizione e, soprattutto, nella memoria, unica via contro l'oblio cui la natura sembra condannare certe opere e vite umane e la memoria è, appunto, tema portante nella produzione alvariana. Lo scrittore calabrese, infatti, trasfigura su uno sfondo mitico la vita dei pastori in Aspromonte:

¹¹³) Vito Teti, *Tradizione e modernità nell'opera di Corrado Alvaro*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 533.

¹¹⁴) Corrado Alvaro, *Ultimo diario (1948-1956)*, (a cura di A. Frateili), Milano, Bompiani, 1959, pp. 13-14.

Da secoli questo paese si era cacciato nella valle, e vi si era addormentato[...], i viandanti che tentano di raggiungere le vallate, nel silenzio reso più solitario dal ritmo della cavalcatura, sembrano abitatori di spelonche[...]. Ancora i puledri col monello a bisdosso cavalcano pel sentiero secolare, e i buoi portano dall'alta montagna i tronchi d'albero legata a una fune trascinandoli in terra senza carro. È un fatto che qui manca la nozione geometrica della ruota. Ma per poco ancora.¹¹⁵

Lo scrittore Vincenzo Paladino sottolineava come, nonostante le distanze da percorrere nella terra di Calabria fossero molto limitate, non vi fosse «regione più misteriosa e più inesplorata di *quella*; ha dimensioni fisiche d'una penisola, dimensioni ideali fantastiche».¹¹⁶ Notando quanto fosse difficoltoso l'accesso al suo interno, ne discorreva quasi fosse persona viva, nel particolare una donna: «Si parla di lei come d'una contrada inaccessibile; il mare non l'ha finita di lavorare né le piogge di livellare; la sua struttura è ancora quella delle terre di recente emerse dal mare; è una montagna a grandi terrazze».¹¹⁷ I regimi politici, i costumi liberali e dittatoriali, le crisi dell'uomo e delle metropoli industriali hanno reso la sua terra come una sorta di paradiso perduto dove il dramma più vasto dell'uomo contemporaneo, quello della sua terra di Calabria non era che un aspetto, forse il più disperato.

Nell'opera di Alvaro, il ritorno alla terra di origine, in senso proprio, come decisione e attuazione di un desiderio, si prospetta e vanisce come impossibile ritorno ad un mondo perduto. Rimane come metafora, ma si concreta in paradigma, traducendosi da fatto individuale e sentimentale, in teorema filosofico e antropologico.... per sentire i battiti di questa paradigmatica presenza riflessiva, basta ripiegarsi su di sé, ascoltare le voci di dentro. 'Noi siamo quello che fummo nell'infanzia', dice Alvaro.¹¹⁸

¹¹⁵) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, pp. 8-9.

¹¹⁶) Vincenzo Paladino, *L'opera di Corrado Alvaro*, Firenze, Le Monnier, 1968, p. 27.

¹¹⁷) Ibidem, pp. 27-28.

¹¹⁸) Elena Candela, *Corrado Alvaro: dalla barbarie dell'intelligenza al mito*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, Editore. San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 74.

L'ansia di vivere nelle città e l'eterna nostalgia della tranquillità del paese lontano costituiscono l'inguaribile contrasto interiore dei personaggi alvariani. Un tormento che trova una giustificazione storico-politica:

Il Brigantaggio (fenomeno del quale l'opera esplora in fondo la genesi) non potrà che emergere nei suoi tradizionali connotati di fenomeno post unitario, conseguenza estrema dei troppi problemi non ancora prevenuti a soluzione.¹¹⁹

Alvaro vuole arrivare alla causa dell'ansia dell'uomo, nella città del cataclisma della prima guerra mondiale, e per questo fa riferimento alla gente umile e povera, ai contadini della Calabria, alla comunità del Sud, insomma alla fatica umana più primitiva. Al proposito ha scritto sul «Corriere della Sera» nel 1927, in pieno fascismo: «... Penso di rifugiarmi al mio paese dove non si è costituita nessuna sezione del partito, perché la camicia nera da noi si porta soltanto per il lutto grave...».¹²⁰ Questo regime politico si presentava come trionfo del ricco sul povero, del potente sul debole, della retorica sulla verità, della città sulla campagna, di un ordinamento militaresco sulla libertà individuale, della ipocrisia sulla schiettezza. Da queste cause si giustifica la sua citazione: « È una civiltà che scompare e su di essa, non v'è da piangere, ma bisogna trarre, chi ci è nato il maggior numero di memorie». ¹²¹

«La Calabria dei miti e dei riti di quella Magna Grecia che la rese famosa nel mondo e le cui vestigia sono ancora presenti nell'indole dei suoi abitanti e nei resti che il tempo seppe ancora risparmiarci».¹²² Annota Pasquale Tuscano, Campagna e città, due luoghi importanti per Alvaro che ne evidenzia pregi e loro difetti: la prima rappresenta la memoria, la base dell'identità umana, la tradizione che consolida una comunità, (l'esempio è la famiglia Argirò e l'Aspromonte, che ne *Le più belle pagine di Campanella* presenta come «grande apparso nel principio moderno»). La campagna è per Alvaro il luogo di un nuovo umanesimo «un umanesimo civile»¹²³, come

¹¹⁹) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 29.

¹²⁰) Corrado Alvaro, dal «Corriere della sera», 1927.

¹²¹) Geno Pampaloni, *Corrado Alvaro, Opere, Romanzi, e racconti*, Milano, Bompiani, 2003, pp. XVIII.

¹²²) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro, Catanzaro, Rubbettino collana Studi e testi alvariani*, 2008, p. 13.

¹²³) Elena Candela, *Corrado Alvaro: dalla barbarie dell'intelligenza al mito*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, Editore. San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 126.

evidenzia Elena Candela. un'affermazione dello stesso Alvaro, tratta dalla raccolta di articoli *Un treno nel Sud*: «Ho sentito dire da molti stranieri che [la Calabria] è una delle più belle [terre] d'Italia. Io non lo so, perché l'amo».

Tuttavia Alvaro è consapevole dei limiti di questo mito, l'uomo del sud vive una miseria e amara vita, ma è necessario ed è possibile conservare quei valori, i valori di un mondo sommerso, che non esiste più attraverso la memoria: il passato non è un rifugio ma un legame con le radici su cui deve essere rifondata la modernità.

Segnaliamo altri temi trattati nei altri racconti che spiegano quanto sono preziosi i valori che rendono la terra di Calabria terra un modello di civiltà:

- ***La voglia di vivere, l'amore e l'ingenuità:***

Argirò affronta tutto ciò che accade perché sa che da lui dipende la sorte della propria famiglia. Ecco allora che gli viene un'idea: quella di riscattarsi socialmente facendo studiare l'ultimo figlio Benedetto, cui vanno fin dalla nascita tutte le attenzioni della famiglia, comprese quelle di Antonello e degli altri due fratelli che sono nati muti. «Perbacco, di questo ne faremo un dottore», dice Argirò, e poi, «ne voglio fare un prete predicatore, e che parli per tutta la famiglia messa insieme».¹²⁴ Inoltre alla vita dura e difficile si oppone la voglia di vivere, che spinge i protagonisti ad andare avanti nonostante le avversità.

La Pigiatrice d'uva, ammirata da moltissimi uomini e abituata ad aver puntati addosso i loro occhi, si innamora a prima vista di uno sconosciuto. «Induce lo spunto iniziale verso la progressiva assunzione di un erotismo dionisiaco scoperto».¹²⁵ Un'amore di una donna che per la prima volta conosce fino in fondo questo sentimento, consapevole anche che non potrà mai raggiungere questo amore, tuttavia continua a diffondere la sua passione.

L'ingenuità è un altro tema dei racconti, che appare nel racconto *Il Rubino* attraverso il viaggiatore italiano che trova un rubino di inestimabile valore senza neppure accorgersene e lo regala al figlio per giocarci. Un racconto semplice che può far

¹²⁴) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti- Gli Elefanti, 2000, p. 43.

¹²⁵) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 66.

sorridere per il candore ma anche per la saggezza. Altro genere di ingenuità è quella di Biasi che non sa interpretare le parole della donna che lo ospita.

- *La Paura, l'incomprensione e l'egoismo:*

Sentimento di paura provato dalla ragazza che accoglie nella propria casa Crisolia, quando quest'ultima le fa delle domande; e dai due giovani che si trovano di fronte al cadavere della bella Cata. Quest'ultima esprimeva nella fantasia dei giovani un piacere, che si trasforma in paura, «doveva essere rivelazione di vita, si faceva improvvisamente rivelazione di morte». ¹²⁶

I genitori di Coronata e la loro incomprensione. Non capiscono le sue esigenze e la obbligano ad attenersi ai loro ordini. La legge del rispetto della volontà del padre e del rigore dei miti e dei riti comportavano il prezzo di prendersi per sposo «un giovane fosco» che aveva violato la sua purezza.

«Com'è fatta la gente! che non può vedere un pò di bene a nessuno, e anche se non hanno bisogno di nulla invidiano il pane che si mangia e le speranze che vengono su», ¹²⁷ quando si lamenta, straziata, la moglie dell'Argirò. Pure l'egoismo più grande che può esistere è proprio quello che caratterizza il Ferro, lui ha eletto tra i figli maschi, uno suo preferito, che gli somigliava di più, e il timore di non essere amato, ha dovuto Terisita da sempre il compito di riassicurarlo. Avendo una mala vita con il marito, Terisita quando dava alla luce un bambino, corre dai genitori, a darne la notizia: «non volevano lasciarmi, ma io per forza sono voluta venire. Sono saltata dal letto di nascosto, quando non mi vedeva nessuno». Bussava alla porta però il padre ordinava alla moglie di non aprirla per il suo capriccio, lascia la propria figlia muoia sotto la pioggia. Il padre non si disperava tanto per la tragica fine della figlia, ma piangeva la perdita definitiva del suo capriccio:

«come un bambino spaventato... 'chi mi vuole più bene, ora, Teresita, chi mi vuole più bene?'». ¹²⁸ Alvaro ci mette di fronte alla disumanità e lo stupido egoismo del padre.

¹²⁶) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 129.

¹²⁷) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 53.

¹²⁸) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, pp. 105-106.

- Il Romanticismo, la rabbia, la complicità e la superstizione:

Romantico è il ritrovamento della lettera che Palmira invia al proprio amato che è fuggito per dimenticarla, senza mai sapere dell'esistenza di quella lettera.

Vocesana uccide per rabbia e gelosia. È la storia di due rivali e nemici abitanti nello stesso paese. La loro rivalità si manifestava soprattutto in chiesa quando entrambi vogliono primeggiare nel coro oppure nelle rappresentazioni sacre.

Filippo e Immacolata si scoprono complici e fuggono insieme. Alvaro evidenzia il miracolo della complicità di due esseri viventi che decidono di non tornare più indietro e liberarsi. Entrambi sono combattuti fra il desiderio di tornare alle proprie famiglie e quello di restare insieme. Decidono di andarsene lontano e trovare un posto che sia tutto loro.

Borriello, Mandorla e Ferro temono la predizione di morte fattagli da una donna. Loro incontrano, infatti, una donna che ha la fama di essere una che predice la morte, entro ventiquattr'ore, indicando con l'indice il malcapitato. La donna indica in modo confuso i quattro uomini; spaventati, questi si allontanano dal locale chiedendosi chi dei quattro dovrà morire e soprattutto quando. Decidono di trascorrere insieme la notte aspettando l'alba, ed è il modo per ripensare alla propria esistenza, ai lavori, all'amore, a tutto ciò che avrebbero potuto e che forse uno di loro non potrà più fare.

QUARTO CAPITOLO

L'opera e le sue strutture narrative.

1) Fonti e modelli:

L'esordio di Alvaro con *Gente in Aspromonte* costituisce una delle pagine più note della narrativa del Novecento ciò: «Non dipende solo dagli intrinseci meriti stilistici, ma soprattutto dalla valenza...il cui lirismo formale è al servizio di un contenuto sfondo mitico».¹²⁹ L'autore intende come rappresentare la Calabria come terra mitica, ma anche come fonte preziosa che lo ha spinto a studiare la filosofia di Tommaso Campanella:

Sembra di sognare quando si sente parlare in pieno seicento, di quest'uomo, di Crociate; ma quando la borghesia del Novecento si volle difendere contro le idee della Russia, che cosa immaginò di meglio se non una crociata. Per alcuni riferimenti come questo la lettura di Campanella è attuale [...]. Campanella appartiene al ceppo popolare degli apostoli, in cui quel che più conta è l'etica, l'essenza dell'uomo, e non v'è potere possibile dove non è grande idea e dove non è giustizia.¹³⁰

Non a caso certo Corrado Alvaro gli piaceva il filosofo, ma è il suo bisogno di impossessarsi della propria identità culturale. A lui Alvaro dedica la sua attenzione di studioso e ne ha fatto l'interprete dell'anima calabrese e il modello suo e della sua gente. «La salvezza non consiste nel negare, o nel banalizzare, tale cultura, ma nel trovare le risorse per scuotersi, per rinnovarsi».¹³¹ Tommaso Campanella lo accompagna col suo fascino, con la sua scienza, con la saggezza e la sua leggenda, nel trascrivere memorie e natura, paesaggio e stati d'animo, interpretando il suo mondo terragno e il destino dell'uomo. Tramite i grandi filosofi la Calabria per Alvaro ha un senso potenziale è come un fatto umano di significato culturale, una terra rifugio. L'attaccamento al suo mondo e alla sua gente ha, dunque, ragioni morali e sentimentali e non può che mostrare il centro unitario dell'arte di Alvaro:

¹²⁹) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 24.

¹³⁰) Elena Candela, **Corrado Alvaro: dalla barbarie dell'intelligenza al mito**, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 62.

¹³¹) Tusciano Pasquale, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 22.

Da qui il ritorno ideale alle fonti favoloso di un passato, ad un mondo elementare visto nell'alone del mito. Alvaro guarda dall'interno la sua Calabria, come realtà personale e non geografica; egli sa proiettarsi nell'innocenza dell'infanzia e nella memoria, consapevole di sentire il legame concreto con la vita vissuta in paese.¹³²

Un altro modello archetipo per lui è suo padre, già lo rievoca nelle pagine memorabili di *Memoria e Vita*, felice ed orgoglioso del figlio maschio, il padre riponeva in lui la possibilità di rivalsa personale del suo destino di fatica, amatissimo del sapere, desiderava che «il suo primo figlio fosse un poeta»,¹³³ al quale tutti avrebbero guardato con stupore e rispetto, perché nessuna ricchezza è pari alla cultura che è «virtute e conoscenza»,¹³⁴ era convinto che i poeti fossero gli autentici interpreti della realtà, ed era certo che un giorno «il figlio poeta scrivesse di lui al mondo dei moderni[...]. Egli era nato nel popolo[...]. Non riusciva a convincersi che uno scrittore trovi nei suoi vicini i suoi modelli». ¹³⁵ Suo padre gli mostra i segreti del saper essere curioso, «era il suo impareggiabile Ulisse»,¹³⁶ gli insegnava la buona condotta con la saggezza, il linguaggio corretto nella visione della vita, il buon comportamento nella società, «la sua più grande gioia fu quando mi vide adulto a capace di ragionare»,¹³⁷ è chiaro che parlando del padre, intenda parlare di se stesso, anzi a se stesso per chiarire le ragioni e le radici della sua parola poetica.

La terra dell'Aspromonte è rappresentata nelle sue opere come sopravvivenza d'un mondo primitivo e arcaico, del quale va fatta e lasciata testimonianza storica prima che essa polverizza.

Francesco Jovine aveva visto bene quando nella famosa *Lettera ad Alvaro* (1945) intuiva il significato profondo dell'itinerario culturale e morale dell'amico. Il suo itinerario verso l'Aspromonte nativo, il suo rivolgersi alla scoperta dei momenti ideali dell'infanzia, era da interpretarsi come ricerca

¹³²) Giuseppe Di Matteis, Calabria come approdo dell'anima nella narrativa di C. Alvaro, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 289.

¹³³) Corrado Alvaro, *Il viaggio*, Brescia, Morcelliana, 1942, p. 9.

¹³⁴) Corrado Alvaro, *L'età breve*, Milano, Bompiani, 1946, p. 8.

¹³⁵) Corrado Alvaro, *Il viaggio*, Brescia, Morcelliana, 1942, p. 9.

¹³⁶) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 42.

¹³⁷) Corrado Alvaro, *Memoria e vita*, pref. di A. M. Morace, Reggio, Falzea, 2001, p. 9.

dell'essenza umana, come studio e rivelazione della favola vecchiana, dalla barbaria della fantasia, cioè dal mito, alla barbaria dell'intelligenza. Che voleva dire cercare le fonti del vivere umano, della storia dell'individuo e dei popoli, del rapporto fra l'uomo e il mondo.¹³⁸

Il racconto lungo *Gente in Aspromonte* costituisce uno dei risultati più importanti del Realismo narrativo italiano degli anni Trenta, perché non solo inaugura un tema, quello calabrese, ma rinnova la tradizione della narrativa a ispirazione regionale e meridionale (e dopo la prima guerra mondiale il termine Neorealismo si diffonde nella letteratura italiana e così come l'esigenza di un ritorno a Giovanni Verga).

«Alvaro rifiutò di essere definito scrittore meridionalista, non certo per rifiuto delle propri origini, ma perché era consapevole di essere andato oltre, in un universo più ampio e incognito».¹³⁹ Lo scrittore segue la via del verismo verghiano ma ne indica i limiti: il rischio del populismo, l'esaltazione del popolo mitico, la descrizione di una società contadina ancora dominante in Italia. *Gente in Aspromonte* descrive la realtà sociale popolare (operai, contadini) in uno stile realistico che è anche ricco di riferimenti simbolici.

Il critico Carlo Salinari esalta il «scarto rispetto alla tradizione meridionalistica dall'esemplare esperienza di Verga fino alla recente fortuna del neorealismo letterario»,¹⁴⁰ la capacità di rappresentare la realtà nazionale: i temi di fondo del ciclo dei «Vinti», la relegione della famiglia e della casa con i suoi valori, dedizione al lavoro, ma anche la relegione della «roba». Sono condivisi da Alvaro ma a questi si aggiunge una carica potente di ribellione all'ingiustizia, all'oppressione, alla miseria mortificante. Questo giudizio di Salinari sottolinea l'originalità di *Gente in Aspromonte*, in cui eroi di origine verghiana lottano contro la malasorte e l'ingiustizia e non si arrendono. Anche Paola Del Rosso interpreta la scrittura di Alvaro in questo senso:

¹³⁸) Elena Candela, *Corrado Alvaro: dalla barbarie dell'intelligenza al mito*, in Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, Editore. San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 75.

¹³⁹) Geno Pampaloni, *Corrado Alvaro, Opere, Romanzi, e racconti*, Milano, Bompiani, 2003, p. VII.

¹⁴⁰) Carlo Salinari (C.A.; *La questione del realismo*; Firenze, parenti.), in Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 99.

Alvaro, quando ha instaurato i suoi personaggi in una drammatica vicenda di fatti, non solo ha ottenuto un risultato artisticamente notevole, ma è anche pervenuto a posizioni ideologiche più avanzate [...] con analogia dei Malavoglia che non è certo pura derivazione letteraria, ma coincidenza di condizioni storiche, quello che è il carico di Lupini per i Malavoglia, quelli quattro buoi per l'Argirò.¹⁴¹

Corrado Alvaro è alta probità intellettuale e morale, figura particolare nella letteratura italiana, secondo le parole di Eugenio Montale si chiarisce l'idea del suo regionalismo:

Usando il linguaggio di Prezzolini, si poteva definirlo come un «apota», cioè come uno che non beve, ossia che «non la beve». Delle sue origini meridionali conservava l'individualismo e il gusto della contemplazione; ma la rumorosa e spumeggiante faciloneria di certi ambienti intellettuali non aveva presa su di lui. In questo egli era un vero settentrionale del Sud. Chi lo paragonò al Verga non colse nel segno per molte ragioni, ma intuì esattamente quella segreta vena di tristezza, quella chiusura interiore ch'è propria di molti intellettuali del Mezzogiorno.¹⁴²

Nei *Malavoglia* Verga non analizza, non comunica i pensieri, invece Alvaro segue il suo personaggio, per potere comunicare al lettore, fedelmente, il mondo del contadino calabrese. Nelle prime pagine del romanzo descrive i pastori:

I pastori cavano fuori i coltelluzzi e lavorano il legno, incidono di cuori fioriti le stecche da busto delle loro premesse spose, cavano dal legno d'ulivo la figurina da mettere sulla conocchia, e con lo spiedo arroventato fanno buchi al piffero di canna.¹⁴³

Si nota in questo piccolo brano come lo scrittore abbia tradotto nel proprio linguaggio la realtà contadina, il lavoro duro e lo stato d'animo dei suoi personaggi. In questo Alvaro è diverso dal verista siciliano che aveva una concezione fatalistica e immobile dell'uomo: in Verga non vi è fede nel progresso. Alvaro non nega il progresso, invece, anche se comporta sacrifici.

¹⁴¹) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 105.

¹⁴²) Eugenio Montale, dal «Corriere della Sera» 12 giugno 1956.

¹⁴³) Geno Pampaloni, *Corrado Alvaro, Opere, Romanzi, e racconti*, Milano, Bompiani, 2003, pp. 347-348.

D'altra parte anche D'Annunzio è autore che Alvaro assume come modello nell'esprimere la crisi del suo tempo. Georges Güntert, italianista svizzero ha cercato di distanziare Alvaro da Verga e da D'Annunzio: «Attratto dal fascino del mondo mitico e delle forme di civiltà che stanno tramontando, ma consapevole che il ritorno ad esse sarà impossibile e che il recupero dei valori dovrà avvenire diversamente ed altrove».¹⁴⁴ Nel rappresentare la crisi dell'uomo moderno, Alvaro è distante sia dal pessimismo di Verga che dal decadentismo di D'Annunzio anche se il D'Annunzio regionale, quello delle *Novelle della Pescara*, «ha influito su di lui».¹⁴⁵

Un altro modello per lo scrittore calabrese, incontrato durante la collaborazione al «Mondo», è Giovanni Amendola: figura di liberale, stimola Alvaro ad essere in opposizione al regime di Mussolini, soprattutto dopo il delitto di Matteotti (Alvaro sottoscrive, infatti, l'«Unione nazionale delle forze democratiche» e il «Manifesto degli intellettuali degli antifascisti»). Paola Del Rosso ha scritto al proposito:

Ma per tornare alla figura dell'autorevole direttore, nessuna testimonianza vale l'intensità delle seguenti affermazioni: 'Tra il 1922 e il 1925, nella redazione del giornale 'Il Mondo' conobbi Giovanni Amendola [...], rappresentante e capo della lotta democratica contro il fascismo [...], un uomo di cultura e un cittadino che [...], era impegnato con la sua personalità morale intellettuale e fisica nella lotta contro la dittatura e le sue conseguenze fatali nella vita del paese. Questo in quegli anni, era piuttosto raro. Se non sbaglio, era il primo uomo di cultura che buttava tutto nella lotta per una causa comune a tutti gli uomini [...]. Giovanni Amendola era un uomo semplice e modesto sebbene la sua intelligenza e la sua stessa presenza fossero quelle di un capo, credeva nella forza morale, nella dignità della coscienza.'¹⁴⁶

Dal Verga segue la via della letteratura provinciale ma con uno sguardo pensoso e amaro che lo rende «un autentico interprete, lucido e appassionato, delle inquietudini, dei tormenti, delle trasformazioni, della crisi del mondo contemporaneo, a livello non solo nazionale, ma europeo».¹⁴⁷

¹⁴⁴) Georges Güntert, *Alvaro narratore e drammaturgo: "Lunga notte di Medea"*, 1988 "Versants", nouvelle série, n.14 (Etudes de théâtre, Numéro composé par A.Stäuble), in Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 69.

¹⁴⁵) Geno Pampaloni, *Corrado Alvaro, Opere, Romanzi, e racconti*, Milano, Bompiani, 2003, p. XIX.

¹⁴⁶) Corrado Alvaro, *Ultimo diario (1948-1956)* (a cura di A. Frateili), Milano, Bompiani, 1959, p. 53-55.

¹⁴⁷) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro, Catanzaro*, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 208.

2) Lingua e stile:

Scrivere per me nasce da un'emozione che voglio comunicare, da un nucleo emotivo che si trova nell'animo a da cui provengono le azioni[...], sperando di inventare sempre più liberamente sulla trama dell'esperienza e della memoria una seconda vita che non conosce età.¹⁴⁸

La comparsa di *Gente in Aspromonte* si colloca in un momento cruciale per la carriera di Alvaro, dopo il suo volontario esilio berlinese, si impone all'attenzione della critica e dei lettori. La raccolta appartiene alla corrente del realismo degli anni trenta assieme romanzi come *Gli indifferenti* di Alberto Moravia (1929), *Fontamara* di Ignazio Silone (1933).

Siamo, con Alvaro, ai margini temporali di quell'età in cui Luigi Pirandello e il gruppo fiorentino degli anni Venti-Trenta hanno dato vita ad una delle più alte manifestazioni culturali che siano mai avute in Italia...Siamo nell'età, insomma, in cui si succedono ...le edizioni del *Fu Mattia Pascal* e dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, Riccardo Bacchelli pubblicava il *Diavolo a Pontelungo*, e poco dopo *Il Mulino del Pò*, e Giovanni Gentile pubblica la sua *Filosofia dell'arte*.¹⁴⁹

Geno Pampaloni spiega nella premessa delle *Opere di Alvaro* in che modo Alvaro aderisce all'etichetta del realismo, pure con delle riserve: «Il meglio di Alvaro va cercato nei racconti e nei diari [...]. La sua vera vena è quella di scrittore di racconti. In essi egli trova il suo giusto ritmo di narratore allusivo, volutamente incompiuto, spazio aperto».¹⁵⁰ D'altra parte, nella sua fondamentale recensione a *Gente in Aspromonte*, Giuseppe De Robertis definiva Alvaro scrittore «corale» cioè generale, per «quel gusto dell'inespresso e del vago»,¹⁵¹ Paola Del Rosso ha invece sottolineato la possibilità di definire la scrittura di Alvaro: «realismo magico».¹⁵²

Alvaro cerca l'equilibrio fra denuncia sociale e trasfigurazione mitico-fiabesca di una realtà arcaica: il realismo nella descrizione della vita calabrese si sposa ai toni

¹⁴⁸) Corrado Alvaro, *Ultimo diario (1948-1956)* (a cura di A. Frateili), Milano, Bompiani, 1959, pp. 220-221.

¹⁴⁹) Elena Candela, **Corrado Alvaro: dalla barbarie dell'intelligenza al mito**, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, Editore. San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 74.

¹⁵⁰) Geno Pampaloni, *Corrado Alvaro, Opere, Romanzi, e racconti*, Milano, Bompiani, 2003, p. VII.

¹⁵¹) G. De Robertis, *Scrittori del Novecento*, Firenze. Le Monnier, 1940, pp. 291-293.

¹⁵²) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 8.

sentimentali adoperati nel rievocare un universo popolare intriso di elementi magici ed arcaici, la frequenza di elementi comparativi, comprese le similitudini per esempio: «sembrare», «parere» o dalle formule «come», «come se», è testimonianza di una continuità fra la condizione umana e quella naturale. Una descrizione di luoghi in Alvaro sempre strettamente correlata alla descrizione del «paesaggio umano» e a notazioni culturali come dichiara in *Quasi una vita*: «l'opera d'arte nasce da un'interminabile attenzione sui particolari; un particolare aggiunto all'altro forma il quadro».¹⁵³

Umberto Bosco parla, infatti, di «immenso affresco rusticale» o di «paese con figure», nel quale il paesaggio, come negli antichi affreschi appunto, è «reso a grandi linee, immerso in un'aura favolosa, e insieme ricco di particolari anche minimi». Lui sostiene che tutta l'opera in prosa di Alvaro sia opera di un «poeta lirico»: al di là della condivisibilità di questo punto di vista, non si può non concordare sul fatto che in molte pagine dello scrittore calabrese «la realtà *lieviti*; il poeta attribuisce alle cose significati profondi e non avvertibili da nessuno, e da lui stesso semplicemente intuiti, che perciò anche nelle pagine che le rievocano restano misteriosi»¹⁵⁴. Infatti, il tipico movimento della fantasia alvariana è quello dalla realtà all'astrazione e all'analogia, nella continua ricerca del senso nascosto delle cose in un costante rinvio al soprasenso e alla dimensione simbolica.

Elio Vittorini si è soffermato sulle atmosfere mitiche per parlare del regionalismo nella scrittura alvariana, in particolare a proposito di *L'Amata alla finestra* dichiarando che: «Nei racconti di Alvaro tutto è avvenuto».¹⁵⁵ In *Gente in Aspromonte*: «la presenza del folklore è stata opportunamente sottolineata dalla critica, sensibile alla componente etnologica nonché favorita dai suggerimenti contenuti in alcune pagine saggistiche dell'autore calabrese».¹⁵⁶ E nel versante linguistico, Alvaro ha attinto

¹⁵³) Corrado Alvaro, *Quasi una vita. Giornale di uno scrittore*, Milano, Bompiani, 1950, p. 168.

¹⁵⁴) Umberto Bosco, *Presentazione*, in *Corrado Alvaro, l'Aspromonte e l'Europa*, Atti del Convegno promosso dal Consiglio Regionale della Calabria in collaborazione con il Lions Club, Reggio Calabria, 4, 10, 11 e 12 novembre 1978, Reggio Calabria, Casa del libro Ed., 198, p. 15.

¹⁵⁵) Elio Vittorini, *La sublimazione del regionalismo*, in Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 96.

¹⁵⁶) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 86.

anche a Tommaso Campanella, di cui «ammirava la sua scrittura vivace, a volte popolarasca, aspra e tesa, corposa e scagliosa».¹⁵⁷

Col suo fortunato profilo, Armando Balduino funge da capostipite della moderna critica alvariana e ciò non solo per i meriti della sua ricognizione interpretativa, quanto per il fatto di inaugurare un discorso d'assieme, con cui ricondurre ad una certa unità le singole manifestazioni biografiche ed artistiche dell'inquieto intellettuale calabrese.¹⁵⁸

La scrittrice Del Rosso conferma per il lettore che il modello alvariano e la sua sensibilità intellettuale verso la Calabria lo spinge ad entrare con l'uomo umano prima dello scrittore.

Alvaro entra in dialogo con i suoi personaggi, per esempio nell'incipit di *Gente in Aspromonte*: «non è bella la vita dei pastori in Aspromonte, d'inverno quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque». Sebbene la vita dei pastori, d'inverno, «non è bella»,¹⁵⁹ lo scrittore non dice che sia brutta. L'espressione «non è bella» conserva una capacità di accettazione dell'essere nel mondo che non è stupida rassegnazione ma consapevolezza di dover lottare, di dover resistere per vivere, e questo non è solo il caso dei pastori ma è un messaggio per l'umanità. Si considera l'espansione della trama, inoltre gli episodi del viaggio in città di Argirò, in visita al figlio Benedetto, e il racconto della Schiavina a casa dell'Argirò, dopo l'incendio doloso della stalla e il conseguente fine disastrosa economica del pastore. Gli episodi si allargano a funzioni fondamentali:

Nel caso del viaggio di Argirò, la funzionalità riscontrabile, a livello della storia, è quella d'allontanare di casa il pastore, così che possa rendersi possibile l'incendio doloso, nel caso della visita della Schiavina, la fanciulla viene a confermare i sospetti della famiglia intorno agli autori dell'incendio. Ma l'intreccio dilata notevolmente le funzioni del viaggio e della visita della Schiavina, arricchendole di motivi e facendone episodi autonomi nel corpo del racconto.¹⁶⁰

¹⁵⁷) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 148.

¹⁵⁸) Paola Del Rosso, *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia, 1994, p. 101.

¹⁵⁹) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti Editore, 2000, p. 3.

¹⁶⁰) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, pp. 107.

La sua arte ha una forte pregnanza semantica, ha una sensibilità quasi magica per il lettore, è capace di toccarne i sentimenti più intimi. Attribuisce alla parola un grande potenziale: «la parola è dunque per lo scrittore pienezza di responsabilità...evocazione di potenze segrete».¹⁶¹ Ciò mette in relazione Alvaro e il maestro Pirandello perché il realismo diventa lo strumento per rappresentare la tragedia moderna.

A tutti gli elementi naturali Alvaro attribuisce atteggiamenti o sentimenti umani; ad esempio: «i peri e i peschi buttavano giù con un tonfo qualche frutto troppo maturo», «i rami carichi dei meli e dei peschi cominciavano ad agitarsi animando di sé il paesaggio intorno», gli aranci «rimanevano appartati nell'orto sognando le chiare notti dell'inverno», «le zucche sdraiate tutto ventre»,¹⁶² «la voce invernale dei torrenti strepitava come chi non vuole ascoltare», «le sue parole erano coperte dalla voce dei fiumi profondi che si cercavano per le valli»;¹⁶³ «la montagna si mise a vociare», «il torrente [...] andava verso il mare, preso da una fretta disperata», «pareva che i massi e le rocce, che hanno atteggiamenti umani, si lamentassero in coro nella notte in cui si credevano soli».¹⁶⁴ Si parla di «rabbia delle cicale»,¹⁶⁵ di «mosto come un mare perfidissimo», ancora di «voce delle api»,¹⁶⁶ e poi di «lamento delle fonti che buttano goccia a goccia l'acqua ricantandola su tutti i toni», di «voce volubile» del fiume o «estatica e misteriosa dei monti popolati di mandre»,¹⁶⁷ di «respiro del mare».¹⁶⁸

È vero anche il contrario: elementi anatomici umani, con un artificio tradizionalmente non inusuale, vengono correlati a notazioni paesaggistiche; di solito si tratta di rimandi piuttosto generici, ma che alludono comunque ad una concreta realtà locale, quasi mai estranei al paesaggio calabrese. Qualche esempio: «al disopra delle ginocchia le sue vene azzurre s'inseguivano come freschi ruscelli»,¹⁶⁹ «la voce di

¹⁶¹) Geno Pampaloni, *Corrado Alvaro, Opere, Romanzi, e racconti*, Milano, Bompiani, 2003, p. XI.

¹⁶²) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, pp. 67-71.

¹⁶³) Ibidem, pp. 95-97.

¹⁶⁴) Ibidem, pp. 143-145.

¹⁶⁵) Ibidem, p. 70.

¹⁶⁶) Ibidem, p. 71.

¹⁶⁷) Ibidem, pp. 120-121.

¹⁶⁸) Ibidem, p. 129.

¹⁶⁹) Ibidem, p. 68.

lei scendeva lunga e assorta come la voce delle fontane nei boschi»,¹⁷⁰ «i suoi pensieri si buttavano verso di lei come i fiumi che corrono fatalmente verso il mare».¹⁷¹ Interessanti, per spiegare l'animarsi delle cose in Alvaro di una vita sottile, anche alcuni brani che hanno una matrice autobiografica, facendo riferimento al modo in cui il padre usava insegnare l'alfabeto, ne ha associato ogni lettera ad un oggetto per lo più appartenente all'ambiente circostante: così, la S era un serpente o la strada che porta in montagna, la Z un fulmine, la M il mare in tempesta, la B tonda come un bue.

Dunque le parole, nell'immaginazione infantile dello scrittore, avevano tutte un significato nascosto e segreto ed erano vere e proprie cose, composte di mille altre immagini e non dotate semplicemente di un suono, ma animate di una loro vita autonoma e segreta. Tendenzialmente Alvaro abolisce i toponimi, così come elimina i caratterizzanti "don" e "donna" per le figure umane (lo stesso Aspromonte, infatti, designa «un luogo immenso, "aspro" e "monte" per eccellenza», o per dirla con parole sue, «come un gigante che volta irritato le spalle»).¹⁷² Ciò risponde all'esigenza di liberare il suo paesaggio e la sua gente da riferimenti troppo precisi, conservando loro «un potere largamente evocativo, un valore assoluto, al di là da ogni contingenza», che rende universali i suoi temi: «sin dal principio, Alvaro tende al racconto-saggio».¹⁷³

La lingua di Alvaro è quella della conversazione scritto-parlata, è quella del lessico familiare e della memoria, il lessico è preciso ma consente sfumature di immaginazione. Ci sono forme che provengono direttamente dal parlato: «caspita che ragazza di donna!», «Ah birbante! Ah mascalzone!». «'quello che ti spetta sfacciato! Non ti do un soldo, capisci?'».¹⁷⁴ Rispetto a Verga nel modo di scrivere, «Alvaro è un decadente », è vero di anima verghiana, tuttavia « la parola, è piuttosto vicina alla sensibilità dannunziana».¹⁷⁵

¹⁷⁰) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, p. 118.

¹⁷¹) Ibidem, p. 146.

¹⁷²) Ibidem, p. 112.

¹⁷³) Umberto Bosco, *Presentazione in Corrado Alvaro, l'Aspromonte e l'Europa*, Atti del Convegno promosso dal Consiglio Regionale della Calabria in collaborazione con il Lions Club, Reggio Calabria, 4, 10, 11 e 12 novembre 1978, Reggio Calabria, Casa del libro Ed., 1981 p. 18.

¹⁷⁴) Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, Presentazione di Mario Pomilio, Milano, Garzanti-Elefanti, 2000, pp. 15.17.

¹⁷⁷) Pasquale Tusciano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 207.

L'intellettuale meridionale sembra strappato tra la consapevolezza dell'impossibilità di recuperare il passato, se non nella dimensione acronica e mitica del ricordo, e quella della difficoltà d'integrarsi nel presente storico: la storia, allora, diventa memoria, cioè favola, utopia e poesia. Tra gli assi semantici spaziali fra i quali esplode la contraddizione in Alvaro, troviamo dunque: vicino/lontano, nativo/estraneo, paese/città, montagna/città, ed anche montagna/mare.

Alvaro è riuscito a creare una vicenda interessante utilizzando uno stile semplice ma ricco di particolari ed un linguaggio quotidiano da una parte, da un'altra G. De Robertis ha sottolineato come in Alvaro: «tutto è interiorizzato, c'è una favola e manca la vicenda, per questo le parti si accordano insieme, e niente disturba o affana la composizione».¹⁷⁶ Come era naturale, guarda agli effetti stilistici e musicali della sua scrittura, alla resistenza e alla resa poetica del suo tessuto linguistico.

Tanta critica, come già detto, concorda nel rintracciare in Alvaro ripetizioni della narrativa verista meridionale e calabrese, del novecentismo bontempelliano e della Ronda, del D'Annunzio notturno, di Pirandello, Svevo, Tozzi, dei crepuscolari, della prosa d'arte, oltre che di esperienze europee ottocentesche e del Novecento, sembra interessante, però, sottolineare ancora, che effettivamente Alvaro nella sua opera una vena realistica si accompagna a una tendenza idealizzante, per cui avviene che in lui si possano conciliare felicemente una attraente evocatività lirica con il più minuto realismo dei particolari. Pancrazi gli attribuisce l'invenzione di «un tipo di racconto che ha piuttosto il taglio del poemetto e la cadenza verbale di un'evocazione».¹⁷⁷

Tuttavia l'Alvaro ha avuto delle critiche negative della riflessione sulla sua opera. A questo fine si riferisce a Giulio Marzot, secondo i suoi termini: «Non facciamo carico all'Alvaro se, per comprenderlo, siamo costretti a vincere in noi le esigenze di lettori abituati al racconto con una o più storie filate». In oltre De Robertis, il quale «si mostra sospettoso verso la pur riconosciuta 'complessità'» dell'opera: «il più complesso racconto di Alvaro[...]. C'è una vista più larga, un desiderio di proporzioni più vaste [...]. Vorremmo che qui si sapesse padroneggiare; sentisse il suo limite e

¹⁷⁶) G. De Robertis, *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1958, p. 291.

¹⁷⁷) Pietro Pancrazi, *L'arte di Corrado Alvaro*, in ID., *Scrittori d'oggi*, Serie II, Bari, Laterza, 1946, pp. 130-3.

l'accettasse».¹⁷⁸ Pertanto tali interpretazioni, che nell'inizio potevano ottenere una validità, tuttavia « oggi non può essere più riproposta come misura di valore fondata e persuasiva». Insomma l'importanza grandissima che ha Alvaro nella letteratura italiana, consiste nel fatto che «egli ha dato continuamente una definizione sempre approssimativa ma sempre molto vicina al vero dell'uomo contemporaneo».¹⁷⁹

Comunque l'opera poetica e narrativa dello scrittore di San Luca ha colto motivi di vivacità e di attualità, dall'Aspromonte ha saputo leggere e interpretare il mondo e il suo tempo. Un'icona nella letteratura italiana che sarà sempre presente nella vita culturale di tutti. È il suo valore artistico.

¹⁷⁸) Giancarlo Bertoncini, *La ricezione di Gente in Aspromonte nei critici italiani degli anni*, in *Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, p. 42.

¹⁷⁹) Pasquale Tuscano, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino collana (a Studi e testi alvariani), 2008, p. 207.

CONCLUSIONE

Gente in Aspromonte è un libro che mi è piaciuto perché esprime la realtà italiana in un mondo diverso da oggi e apprezzo l'autore per il suo messaggio *umano e morale*. «Da un racconto di solito noi vogliamo cavare una morale; come ogni frase che ascoltiamo, lo riportiamo al nostro desiderio di conoscere, infine a una certa utilità pratica»¹⁸⁰ annota Alvaro nettamente sul «Corriere della Sera» il 30 Maggio 1943.

La montagna Aspromonte nell'opera di Alvaro è terra mitica di violenza e libertà e non rappresenta solo la Calabria, ma è un modello dell'umanità che esiste in ogni persona, in ogni terra, in particolare per chi vive la realtà moderna ma con il bisogno di ritornare alle proprie origini. La città, però non ha in sé nulla di immorale o di morale. È un luogo, semplicemente, ma un luogo dove solo chi è cittadino riesce a non perdersi fisicamente e moralmente. L'uomo idillico, romantico e pacifico cioè il contadino, quello la cui identità è legata al mondo naturale, ai suoi tempi e ai suoi spazi non riesce a ritrovare più i suoi punti di riferimento in un mondo civilizzato, che ha tempi, spazi, ma anche valori troppo distanti dai suoi. Ciò che per un cittadino è la norma per l'uomo idillico può essere fonte di disorientamento, di disperazione, di ridicolo.

Alvaro è consapevole che la crisi dell'Europa non è soltanto politica e religiosa ma anche di cultura e di civiltà, auspica un ritorno all'unità, al rispetto della diversità ed alla difesa dell'identità. La prospettiva alvariana punta, dunque, sulla capacità di superare se stessi e di essere se stessi. Un autore come lui ne abbiamo bisogno noi algerini, soprattutto adesso perché la nostra società e il nostro modo di vivere tendono a cambiare verso il peggio. L'Algeria ha vissuto periodi critici, la guerra d'indipendenza, il dicennio nero del terrorismo; hanno spinto le comunità delle campagne a trasferirsi verso gli spazi urbani 'le grande città', tuttavia hanno affrontato la vita dura della metropoli. La nostra cultura 'algerina' rappresenta una fonte profonda di tradizioni e di valori umani, è quasi simile a quella del calabrese, di aria mediterranea, tiene sempre al concetto della riservatezza e alla vita etica, quindi riflettendo sulla visione alvarianna è un motivo che ci incoraggia di più a salvare le nostre origini e la nostra cultura ma seguendo sempre la strada della modernità.

¹⁸⁰) Corrado Alvaro dal «Corriere della sera», 30 maggio 1943.

Corrado Alvaro con una coerenza morale ci invita noi tutti cioè l'umanità ad attaccare alla propria terra, ai nostri origini, al recupero dei valori morali, a provare un tentativo risveglio alle coscienze e l'importanza di fare le scelte giuste, ad andare alla ricerca della propria identità, ad essere fieri delle proprie radici, uscendo fuori dal senso di vittimismo, di inferiorità nei riguardi degli altri, per imporsi agli altri con la forza della propria storia e della propria cultura, senza superbia, senza vanità, dando rispetto agli altri. Adesso anche si può dare un piccolo commento sulla sua citazione: «La disperazione peggiore di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile».¹⁸¹ Lui consiglia le nuove generazioni, di non disperarsi, di ritornare al passato, di essere se stessi, di essere convinti di custodire i propri valori e tradizioni, senza mai pensarne che salvando quest'ultimi siano inutili o ridicoli, anzi è un punto forte verso il progresso per la pace della propria coscienza e per la crescita sociale e civile della intera comunità.

¹⁸¹) Corrado Alvaro, *Ultimo diario* (1948-1956), a cura di A. Frateili, Milano, Bompiani, 1959, p. 8.

BIBLIOGRAFIA

Opere in volume di Corrado Alvaro:

A) Poesie

Poesie grigioverdi, Roma, Lux, 1917.

Il viaggio, Brescia, Morcelliana, 1942.

B) Raccolte di racconti

La siepe e l'orto, Firenze, Vallecchi, 1920.

L'amata alla finestra, Torino, Buratti, 1920.

La signora dell'isola, Lanciano, Carabba, 1930.

Il mare, Milano, Mondadori, 1934.

Incontri d'amore, Milano, Bompiani, 1940.

Settantacinque racconti, Milano, Bompiani, 1955.

La moglie e i quaranta racconti (a cura di Arnaldo Frateili), Milano, Bompiani, 1963.

Gente in Aspromonte, Firenze, Le Monnier, 2000.

C) Romanzi

L'uomo nel labirinto, Milano, Alpes, 1926.

Vent'anni, Milano, Treves, 1930.

L'uomo è forte, Milano, Bompiani, 1938.

L'età breve, Milano, Bompiani, 1946.

Belmore (a cura di Arnaldo Frateili), Milano, Bompiani, 1957.

Mastrangelina (a cura di A. Frateili), Milano, Bompiani, 1960.

Tutto è accaduto (a cura di A. Frateili), Milano, Bompiani, 1961.

Domani (a cura di A. Frateili), Milano, Bompiani, 1968.

D) Saggi, raccolte di articoli e memorie

Luigi Albertini, Roma, Formiggini, 1926.

La Calabria. Libro sussidiario di cultura regionale, Lanciano, Carabba, 1926.

Calabria, Firenze, Nemi, 1931.

Itinerario italiano, Roma, Quaderni di Novissima, 1933.

Terra nuova (Prima cronaca dell'Agro Pontino), Roma, Istituto Nazionale Fascista di Cultura-Edizioni di Novissima, 1934.

I maestri del diluvio. Viaggio nella Russia sovietica, Milano, Mondadori, 1935.

L'Italia rinunzia?, Milano, Bompiani, 1945.

Quasi una vita. Giornale di uno scrittore, Milano, Bompiani, 1950.

Il nostro tempo e la speranza. Saggi di vita contemporanea, Milano, Bompiani, 1952.

Letteratura ricca e vita povera in Totalitarismo e cultura, Milano, s.I., 1957.

Roma vestita di nuovo (Itinerario italiano II) (a cura di Arnaldo Frateili), Milano, Bompiani, 1958.

Un treno nel Sud (Itinerario italiano III) (a cura di A. Frateili), Milano, Bompiani, 1958.

Ultimo diario (1948-1956) (a cura di A. Frateili), Milano, Bompiani, 1959.

Cronache e scritti teatrali (a cura di A. Barbina), Roma, Edizioni Abete, 1976.

Al cinema (a cura di G. Briguglio e G. Scarfò), Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1987.

E) Traduzioni

Novelle russe (antologia), I-II, Milano, Quintieri, 1920.

F. Sologub, *Il piccolo diavolo*, Milano, Quintieri, 1921.

F. Dostoevski, *L'eterno marito*, Milano, Quintieri, 1921.

F) Testi teatrali

Il paese e la città, sintesi drammatica un atto (prima rappresentazione al Teatro degli Indipendentivdi Roma, 8 marzo 1923, con la regia di Anton Giulio Bragaglia), «Scena illustrata», lxxxix, 6 (giugno 1966), 18-9.

Il diavolo curioso, commedia quattro atti (il primo atto, fino alla scena VII, era stato pubblicato traduzione francese su «900», n. 2, hiver 1926-27, 75-92; è stata letta per la prima volta al Teatro della Cometa di Roma il 16 marzo 1963, a cura del Centro Teatrale Italiano, con la regia di Flaminio Bollini; poi edita volumetto dal Centro, con scritti di Alvaro, Arnaldo Frateili e Achille Fiocco), a cura di A. Frateili, Roma, C.T.I., 1963.

Caffè dei naviganti, commedia tre atti (prima rappresentazione al Teatro Eliseo di Roma il 23 febbraio 1939, con la compagnia diretta da Gino Cervi e Andreina Pagnani), «Comoedia», xxi, 6 (15 giugno 1939), 261-74.

Lunga notte di Medea, tragedia in due tempi, in «sipario», a. IV, nn. 40-41, agosto-settembre 1949, pp. 45-58; poi in vol, autonomo, Milano, Bompiani, 1968 (prima rappresentazione: Milano, Teatro Nuovo, 11luglio 1949, regia di T.Pavlova).

Bibliografia essenziale su Corrado Alvaro:

G. Marzot, *C. Alvaro, Gente in Aspromonte*, Firenze, Le Monnier, 1930.

De Robertis Giuseppe, *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940.

Pietro Pancrazi, *L'arte di Corrado Alvaro*, in ID, *Scrittori d'oggi*, Serie II, Bari, Laterza, 1946.

Vittorini Elio, *Scrittori italiani, La sublimazione del «regionalismo»*, Milano, Bompiani, 1957.

Salinari Carlo, *C.A, La questione del realismo*, Firenze, Parenti, 1959.

Balduino Armando, *Corrado Alvaro*, Milano, Mursia (Gruppo Editoriale), 1965.

Vincenzo Paladino, *L'opera di Corrado Alvaro*, Firenze, Le Monnier, 1968.

Umberto BOSCO, *Presentazione*, in *Corrado Alvaro, l'Aspromonte e l'Europa*, Atti del Convegno promosso dal Consiglio Regionale della Calabria in collaborazione con il Lions Club, Reggio Calabria, 4, 10, 11 e 12 novembre 1978, Reggio Calabria, Casa del libro Ed, 1981.

Del Rosso Paola, *Come leggere «Gente in Aspromonte» di Corrado Alvaro*, Milano, Mursia (Gruppo Editoriale), 1994.

Morace Aldo, *Un occidentale nella Russia sovietica, orbite novecentesche*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001.

Pampaloni Geno, *Corrado Alvaro, Opere. Romanzi e racconti*, Milano, Bompiani, 2003.

Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, *Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006.

Tuscano Pasquale, *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Catanzaro, Rubbettino (collana Studi e testi alvariani), 2008.

Sitografia: sito internet www.fondazionecorradoalvaro.it